

# TORNATA DEL 9 GIUGNO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Lettera del deputato Ara per istanze circa una relazione che concerne la sua posizione di deputato, e dichiarazione della sua partecipazione ai voti della Camera. = Presentazione di una relazione sulla fissazione della somma di prodotto netto del monopolio dei tabacchi. = Presentazione di tre disegni di legge per la chiamata delle leve dei giovani del 1849 e 1850; rettificazione di due articoli della legge organica 20 marzo 1854 sul reclutamento; abrogazione della legge 4 maggio 1865 sull'anzianità degli allievi dell'ultimo anno di corso dell'Accademia promossi sottotenenti. = Seguito della discussione generale dello schema di legge per provvedimenti finanziari — Discorso del deputato Morpurgo in difesa del medesimo — Discorso del deputato Toscanelli in senso contrario, e sua proposta di rinvio del progetto alla Commissione per modificazione alle leggi d'imposta — Spiegazioni personali del deputato Sonzogno — Incidente sull'ordine delle discussioni.*

La seduta è aperta al tocco.

**MACCHI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,148. La Giunta municipale di Belluno fa istanza perchè, ammessa l'indispensabilità della linea ferroviaria da Treviso a quella città, e decretato il concorso dello Stato alla spesa, vengano comunicati alla Commissione per le convenzioni ferroviarie tutti i documenti relativi alla linea del Piave da Treviso a Belluno.

13,149. I rappresentanti del municipio di Cagliari presentano considerazioni contro i provvedimenti proposti dal ministro delle finanze per conseguire il pareggio, ed in ispecial modo contro quelli per cui sono avocati allo Stato i centesimi addizionali e si aumenta di un decimo l'attuale tariffa del dazio governativo.

13,150. 110 cittadini di Napoli ricorrono per ottenere equamente ripartito fra la Banca Nazionale Sarda, il Banco di Napoli, la Banca Nazionale Toscana ed il Banco di Sicilia il privilegio della circolazione e dei servizi governativi.

## ATTI DIVERSI.

**NICOTERA.** Prego la Camera a voler accordare l'urgenza alla petizione di numero 13,147.

Con questa petizione Granito Michelangelo, di Rocca Cilento, si rivolge al Parlamento per ottenere, in considerazione della lunga prigionia sofferta e dei danni patiti per causa politica, il pagamento di tre annualità della pensione vitalizia accordata a suo figlio sacerdote sulle rendite disponibili della mensa vescovile di Aversa a titolo di sacro patrimonio.

Prego pure la Camera di disporre a che la petizione di numero 13,150, firmata da centodieci cittadini napoletani, che ha per oggetto di chiedere non voglia la Camera approvare la convenzione colla Banca Nazionale, sia inviata alla Commissione dei Quattordici, e sia unita alle migliaia di altre simili petizioni precedentemente presentate.

(La Camera acconsente.)

**ASPRONI.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione che porta il numero 13,149 del municipio di Cagliari, il quale presenta alcune considerazioni contro i provvedimenti proposti dal ministro delle finanze per conseguire il pareggio, ed in ispecial modo contro quella per cui sono avocati allo Stato i centesimi addizionali. Chiedo anzi che questa petizione sia inviata alla relativa Commissione.

(La Camera acconsente.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole deputato Seismit-Doda ha presentato un progetto di legge, che sarà trasmesso al Comitato privato.

L'onorevole Ara scrive la seguente lettera:

« La Commissione della Camera per gli impiegati alli 4 del corrente mese deliberò che la qualità di deputato del sottoscritto era incompatibile col suo ufficio di presidente della società del canale *Cavour*.

« Il sottoscritto, informato di tale deliberazione da un membro della Commissione, credette di astenersi in questi ultimi giorni d'intervenire alle sedute della Camera, nella lusinga che si sarebbe la medesima senza indugio riferita.

Non essendosi sinora ciò fatto, il sottoscritto, profondamente convinto del suo buon diritto, nonostante il parere contrario della Commissione, interessa la compiacenza della S. V. onorevolissima affinché voglia

sollecitare dalla Commissione il rapporto che lo riguarda per essere, al più presto possibile, messo all'ordine del giorno della Camera, ed intanto ha l'onore di dichiarare che, nel frattempo e sino a deliberazione definitiva, non può, specialmente in occasione dell'importante discussione dei provvedimenti finanziari, continuare la sua astensione, ed eserciterà per conseguenza le funzioni di cui fu investito dai suoi elettori di rappresentante della nazione.»

È presente il presidente della Commissione per l'accertamento degli impiegati?

**MICELI.** Posso assicurare la Camera che la relazione riguardo a quest'argomento verrà presentata domani; dopo di ciò l'onorevole presidente potrà stabilire il giorno in cui si potrà discutere.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Miceli della comunicazione fatta alla Camera. Quando sarà presentata e stampata la relazione, sarà cura del presidente di metterla all'ordine del giorno il più presto possibile.

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE E DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

**SELLA, ministro per le finanze.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di stabilire il prodotto netto del monopolio dei tabacchi per il 1868. (V. Stampato n° 47 octavo)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**GOVONE, ministro per la guerra.** Ho l'onore di presentare alla Camera tre disegni di legge:

Il primo è per la chiamata delle leve dei giovani nati negli anni 1849-1850; (V. Stampato n° 108)

Il secondo riguarda la rettificazione degli articoli 87 e 95 della legge organica sul reclutamento 20 marzo 1854, già modificati colla legge 24 agosto 1862. (V. Stampato n° 109)

Il terzo concerne l'abrogazione della legge 4 maggio 1865 relativa all'anzianità degli allievi dell'ultimo anno di corso della regia militare Accademia promossi sottotenenti. (V. Stampato n° 110)

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge concernente i provvedimenti finanziari.

Il deputato Morpurgo ha facoltà di parlare.

**MORPURGO.** Signori, prendendo la parola dopo l'ora-

tore che chiuse col suo discorso la tornata di ieri, voi non disapproverete, io confido, nè l'onorevole propinante stesso troverà sconveniente, che io non lo segua nell'ordine di idee nel quale a lui piacque di condursi. Anche tacendo che le sue parole non possono trovare qui eco alcuna, io sento il dovere di non dimenticare che i bisogni delle finanze reclamano imperiosamente la nostra attenzione, e che provvedendo a questi bisogni, noi provvediamo alla salvezza di quelle istituzioni che sono la guarentigia più salda della libertà e che noi abbiamo giurato qui di difendere.

L'unità della patria, essa stessa, o signori, che fu un giorno la speranza, ed è oggi la fede politica incrollabile di quanti hanno detestato la dominazione straniera e la vergogna delle signorie casalinghe, questa stessa unità reclama senza indugio l'opera ristoratrice dell'assetto finanziario. Ed io comprendo troppo bene, signori, che voi tutti desiderate provvedere alla sua tutela anche con questo mezzo, per non abbandonarmi a divagazioni, le quali nulla hanno che fare colla discussione di cui oggi ci occupiamo.

Nè vi sembri strano, signori, che accingendomi a dichiarare le ragioni per le quali darò il voto favorevole al complesso dei provvedimenti presentati dall'onorevole ministro delle finanze, e modificati dalla Commissione dei Quattordici, io non esiti a consentire che molti di questi provvedimenti possono essere facilmente fatti segno a ragionevoli e non lievi appunti. E poichè nessuno degli oratori che mi precedettero, e che erano iscritti contro il presente progetto di legge, entrò nella sostanza di questi provvedimenti e delle obiezioni che contro di essi possono farsi, consentitemi che brevemente alcune di queste obiezioni io riassuma.

Può dirsi, signori, e fu detto da taluno che il piano dell'onorevole ministro delle finanze è un piano aritmetico, il quale non racchiude vastità di concetti, ed anzi in qualche parte è disforme da quei principii che sono meno controversi nel campo delle dottrine finanziarie. Può dirsi, e fu detto anche questo, che, mentre noi stanziamo maggiori gravezze, ed accresciamo le sproporzioni di contributo fra cittadino e cittadino, non raggiungiamo lo scopo che si propongono questi provvedimenti, che è quello di accrescere i proventi del Tesoro; poichè appunto per queste gravezze il contribuente raddoppia le proprie astuzie, e giunge più facilmente a deludere le aspettative dello Stato.

Un'altra obiezione, molto notevole o signori, è questa, che soprattutto colle economie stanziate in questo progetto di legge si compromettono, si rendono molto facilmente manchevoli servizi assai importanti ed utilissimi, servizi che in ogni paese civile il cittadino ha diritto di pretendere dal Governo.

Finalmente, o signori, un'ultima obiezione pure assai notevole è questa: che, accrescendo la copia degli uffizi affidati ai corpi amministrativi minori, ai co-

muni ed alle provincie, e togliendo contemporaneamente a questi comuni e a queste provincie una parte delle loro rendite, voi perturbate l'economia di questi corpi che hanno una funzione così importante nella vita dello Stato, e con questa perturbazione voi date origine a vivo malcontento fino agli estremi confini dello Stato.

Io mi studierò di rispondere, nel progresso di questo mio discorso, al complesso di tali osservazioni; ma fin d'ora amo riconoscere che molte di esse non possono rimuoversi in modo completo; e nondimeno io non esito ad asserire che, non solo quelli i quali (ed io sono di questo numero) non desiderano di convertire una questione tecnica, una questione di finanza in una questione politica, ma coloro stessi i quali si dichiarano, secondo il consueto, avversari politici del Ministero, debbono essere assai esitanti a dare il voto contrario a questo progetto di legge.

È la forza delle cose, o signori, sono le condizioni stesse in cui ci troviamo, le quali ci spingono, od almeno dovrebbero spingerci, per carità di patria, ad una tregua delle lotte di partito, ad oneste transazioni con quelli che noi chiamiamo i nostri principii ed anche a qualche onesta transazione col desiderio pure lodevole di trovare in ogni applicazione d'imposta una manifestazione dei principii di rigorosa giustizia. E che questa mia congettura non sia lontana dal vero me lo fanno sperare le parole pronunziate l'altro ieri in quest'Aula da uno dei più vivaci oratori della opposizione, dall'onorevole Nicotera; me lo fa sperare altresì questo ricordo che, allorquando si discuteva la legge del macinato, allorquando ebbe luogo quella discussione così laboriosa, uno dei capi dell'Opposizione, l'onorevole deputato Ferraris, proponeva un progetto di legge il quale, se non è affatto conforme al complesso dei provvedimenti presentati dal ministro delle finanze, pure dal medesimo di gran lunga non si discosta.

E la causa impellente, o signori, ciò che dovrebbe spingerci a questa tregua e a queste transazioni, non è altro che quella necessità preponderante, che tutti noi sentiamo, che tutto il paese sente e che prende nome dai provvedimenti finanziari. È la necessità di fare sparire il disavanzo dai nostri bilanci od almeno d'accostarci per quanto è possibile a questo risultato.

Si censura questo piano; si dice che è un piano empirico in cui sono accumulati quasi per sovrapposizione gli espedienti e le imposte; che è un piano che non si cura di rammorbidire nemmeno le maggiori molestie che si arrecano ai contribuenti. Ebbene, sia pure tutto questo, o signori; ma quando ricordo la nostra storia finanziaria nei dieci anni dacchè il regno è fondato, quando penso ai molti piani di non pochi ministri delle finanze, piani dottrinali, complessi, ingegnosi, arricchiti di molte promesse, ai molti piani di ministri ai quali

non mancava nè l'autorità dell'ingegno, nè studi completi, nè la parola faconda per sostenerli, nè soprattutto, lasciate che io lo dica, patriotismo sincero; quando penso alle molte imposte che si sono introdotte nel nostro paese e che non ancora ebbero un assetto completo; quando ricordo gli sforzi ed i sacrifici che furono sostenuti con molta abnegazione dai contribuenti, e quando considero i passi a cui ci troviamo, io mi domando, signori, se non è meglio, proponendo oggi nuovi aggravii, di venire innanzi al paese ed al Parlamento con semplicità d'espediti, con espedienti a cui l'esperienza e questa stessa semplicità consentano qualche garanzia di successo.

Quando ho udito uno degli onorevoli nostri colleghi, non soddisfatto del piano finanziario dell'onorevole Sella, svolgere in quest'Aula un suo disegno di legge che altra volta non aveva avuto l'onore di essere accolto dal Parlamento, io, lo confesso, provai una grande meraviglia. Nè mi sorprese punto che l'onorevole Alvisi, poichè alludo al suo progetto della tassa di famiglia, non tenesse conto delle obiezioni che nel campo della scienza si possono elevare contro il suo concetto. Non mi sorprese, a cagion d'esempio, che l'onorevole Alvisi non tenesse conto di una storia molto eloquente, della storia del minimo imponibile della ricchezza mobile nel nostro stesso paese; che egli credesse applicabile qui tra noi migliaia di categorie le quali superano quanto in questa materia la Germania, classificatrice e paziente in materia d'imposte, abbia giammai inventato. Non mi sorprese inoltre, o signori, che l'onorevole deputato Alvisi non pensasse che il concetto dell'imposta unica, a cui pure s'informa il suo progetto di legge, fu discusso in cento volumi di economisti, ma non ebbe mai pratica attuazione in alcuno Stato; e qui pure, nel Parlamento italiano dalla Commissione dei Quindici, dalla Commissione che esaminò i progetti di legge per i provvedimenti finanziari nel 1866, quando si presentò una mozione che tendeva a stabilire l'imposta unica, questa proposta non venne adottata. Lo ripeto, io non mi sorpresi che l'onorevole Alvisi non accordasse valore a queste varie considerazioni: ciò che mi sorprese fu questo, che dopo le molte imposte che s'introdussero nel nostro paese, dopo gli espedienti che furono attuati, dopo che la nostra amministrazione delle finanze si è chiarita impotente ad assettare con qualche successo e con qualche prontezza quest'imposta, l'onorevole Alvisi venisse davanti al Parlamento proponendo con serena confidenza di sostituire all'ordinamento tributario che esiste un altro piano da lui ideato, che potrà avere dei pregi, io non lo nego; e che inoltre egli non esitasse punto a credere che dall'accettazione di questo piano la finanza italiana potesse venire salvata. No, o signori, questo almeno è il mio convincimento io credo che bisogna dimenticare

la storia di questi dieci anni, che bisogna dimenticare le cause stesse delle angustie in cui noi ci troviamo, per metterci ancora su questo cammino.

Se un ministro delle finanze, se l'onorevole Sella fosse venuto davanti alla Camera oggi ed avesse proposto di rimutare da capo a fondo ancora una volta questo piano finanziario, od avesse voluto che noi facessimo a fidanza colle sue promesse, ebbene, io metto pegno che il paese, che tutti noi ci saremmo opposti e gli avremmo detto che ognuno è stanco di questi tentativi, che si vuole qualche cosa di più chiaro, di più pratico, e forse quegli stessi che oggi si opporrebbero a questo piano, accusandolo di empirismo, avrebbero fatto una controproposta non di gran lunga dissimile da questa, che egli ha presentata.

Signori, alcuni degli onorevoli nostri colleghi manifestarono qui davanti alla Camera questo concetto, che non sia il caso di allarmarsi grandemente, manifestarono un sufficiente ottimismo; e, a mio credere, costoro fanno a sé stessi non poche illusioni sullo stato delle nostre finanze.

Certamente fra questi io non novero il mio amico l'onorevole deputato di Mirano, il quale ieri nel suo splendido discorso accennava pure ai disavanzi della Francia.

Io credo ancora meno che sia da calcolarsi in questo numero degli uomini troppo confidenti l'onorevole Maurogò nato, e parvemi anzi che l'onorevole ministro delle finanze desse un'interpretazione troppo larga, troppo estensiva a quel desiderio di opposizione che fu dall'onorevole deputato manifestato, giacchè per l'impressione che fecero in me le sue parole, ho creduto che la sua opposizione si limitasse ad alcuni, e notevolmente a due dei provvedimenti finanziari, ma non si estendesse punto al complesso dei provvedimenti sopra i quali è chiamata la nostra attenzione.

Or bene, o signori, al pari dell'onorevole deputato Maurogò nato, coloro che si abbandonano a queste illusioni citano i disavanzi della Francia, e dicono: vedete, se la Francia ha potuto accomodarsi per parecchi anni con questi disavanzi; perchè non si acquetterà a subirli anche l'Italia? Perchè saremo noi allarmati da questo disavanzo, perchè vorremo credere che questo disavanzo sia una grave minaccia?

Ebbene, io lo confesso, mi sembra che questi ottimisti prendano un fatto staccato e non lo considerino in armonia con tutte le condizioni alle quali questo fatto può essere ed è in fatto connesso.

L'esempio della Francia, signori, io credo che non regga punto, perchè, se io ben ricordo, l'unificazione francese fu compiuta dal cardinale di Richelieu; se io ben ricordo, chi pose le basi dell'amministrazione francese, fu quella grande mente di Colbert, e chi diede a quest'amministrazione un assetto ed un vigore saldisimo, fu la mente centralizzatrice di Napoleone I.

Or bene, o signori, l'Italia può essa considerarsi in condizioni che si approssimino nemmeno a quelle in cui si trovava la Francia, quando questi disavanzi ivi si verificavano? Bisogna considerare che questa fusione in Italia si è compiuta da poco, bisogna considerare che tutte le annessioni non avvennero che da dieci anni, l'ultima anzi da minor tempo e che ciò che per quel paese non era un pericolo, potrebbe invece essere un pericolo gravissimo pel nostro.

Inoltre, signori, dicono cotesti oppositori: l'onorevole Sella ha dimenticato nelle sue previsioni quello di cui si può e si deve tener conto; egli ha dimenticato gli svolgimenti naturali delle imposte. Ebbene, per parte mia, lo confesso, dò lode piena all'onorevole Sella di questa che per me è un'avvertita dimenticanza; imperocchè l'onorevole Sella sa per esperienza propria, per esperienza di tutti i ministri delle finanze, che se le rendite crescono, e non crescono sempre, le necessità delle spese crescono inesorabilmente sempre, e che qui in Parlamento le proposte di spese si presentano sempre urgenti ed imperiose. Quindi l'onorevole Sella avrà detto: io posso dimenticare questi svolgimenti naturali delle imposte, io devo far conto che non debbano avverarsi, perchè esse mi serviranno a far fronte a quei bisogni, che quantunque oggi non preveduti, si presenteranno certamente in avvenire.

Quanto a me, confesso che non divido le opinioni di questi oppositori. La nostra condizione in fatto di finanza (farò forse una similitudine troppo esagerata) mi sembra che possa paragonarsi a quella di chi si trova in una piazza assediata. I bisogni crescono ogni giorno, e man mano che gli indugi si prolungano, i pericoli si fanno maggiori. Onde noi non possiamo fidare negli aiuti che ci potrebbero soccorrere in un tempo più o meno prossimo, perchè il tempo ci preme inesorabilmente; ed io credo che tutti quelli i quali amano porre un argine al disavanzo, tutti quelli che si avvedono dei pericoli di una tale situazione, devono accettare con animo risoluto e sostenere quei sacrifici che valgano a toglierci dalla china sulla quale invano abbiamo tentato fin qui di arrestarci.

Nè io ho bisogno, signori, di dirvi quali sono i pericoli del disavanzo, quale minaccia il disavanzo racchiuda. Si è parlato, o signori, anche in quest'Aula (ed io l'ho deplorato) di fallimento. Ma fortunatamente l'onorevole Mellana, con una similitudine che non mi parve troppo appropriata, contrappose quella lega seria e pacifica che egli stesso si proponeva di fondare, a quella gloriosa lega dei sette anni, che fu capitanata da Bright, da Cobden e da altri *free traders*, quella grande lega che invece di giungere, come farebbe l'onorevole Mellana, alla guerra civile fra i contribuenti, riportò una grande vittoria, l'abolizione di un privilegio odioso ed infesto così alle classi più numerose del popolo, che esse dovevano soffrire periodicamente il caro delle sus-

sistenze. Io confido che questo ravvicinamento non avrà valso ad accreditare la proposta dell'onorevole Mellana.

Non è mestieri io mi faccia ad indagare i pericoli del fallimento, perchè ognun sa che questa catastrofe siriperquoterebbe sopra ogni ordine di fortune, toccherebbe anche i risparmi del povero, e dal credito pubblico andrebbe a ferire tutte le fonti della produzione. Non è mestieri, o signori, di dire altresì in quest'Aula, dove si votarono tante imposte, certamente non col l'intendimento di acquistare popolarità a quelli che le approvavano col loro voto, non è mestieri, io dico, di dichiarare che la opinione di tutti gli uomini onesti in Italia è questa, che si debba vendere l'ultimo quadro e l'ultima statua prima di mancare agli impegni assunti.

Ma ciò che giova ricordare in questa discussione sono i pericoli che da questa sola minaccia derivano.

Non è soltanto il credito pubblico che si trascina presso tutte le Borse d'Europa, dandoci a credere piuttosto un popolo che volge al suo tramonto, di quello che una nazione che appena risorge. Sono le nostre industrie nascenti, sono i nostri commerci che fanno prova di rivisitare i luoghi memori della grandezza del nome italiano; sono le nostre terre i cui prodotti sostengono a fatica la concorrenza con quelli d'altri Stati, che soffrono pel disavanzo, giacchè esso toglie loro il capitale che dovrebbe fecondarle.

E una apparente contraddizione, o signori, si manifesta a questo riguardo. Mentre tutti avvertono questo progresso nelle industrie e nei commerci, questo movimento che fu ricordato dall'onorevole Maurogò nato anche ieri, sembra che una barriera insormontabile arresti queste prove di maggiore intraprendenza; ebbene questa barriera non è altro che il disavanzo, perchè esso mantiene il saggio dell'interesse troppo alto; è il disavanzo che, sospendendo perennemente una minaccia sul capitale, lo allontana da questi impieghi produttivi e lo conduce invece per altra via a lauti ed aleatori guadagni. È indubitato adunque, o signori, che questi provvedimenti si traducono in una sottrazione di rendite ed in maggiori gravezze pei cittadini; ma ogni cittadino intelligente deve altresì comprendere che si tratta di fare ancora uno sforzo, forse un ultimo sforzo, certamente uno sforzo fecondo, il quale sarà compensato in larga misura dall'aumento del lavoro, dall'aumento della produzione nazionale.

Nè ci mancherebbero gli esempi, ove con gli esempi volessimo confortarci; ed infatti basterebbe ricordare un gran popolo, un popolo che è il più ricco, il più industrie, quello che si cita a modello quando si parla di abitudini liberali. Questo popolo, o signori, ha potuto traversare un lunghissimo periodo di corso forzoso evitando una catastrofe; questo popolo ha potuto elevare il suo debito pubblico oltre l'enorme somma di

20 miliardi; esso ha messo in piedi milioni di combattenti; vinse il più grande ingegno militare dei tempi moderni; questo popolo, o signori, operò tali maraviglie in un solo modo, mantenendo a prezzo di duri sacrifici l'equilibrio dei propri bilanci!

Nè si dica che allora in Inghilterra il sistema tributario era migliore, che le imposte erano meglio assodate. Basterebbe ricordare le memorie che ha lasciato l'*income tax* in questo paese; l'*income tax*, la quale, stanziata due volte, soppressa e poi di nuovo introdotta, quando si tolse, ebbe i propri registri bruciati, tanta fu la memoria di rancori che essa lasciava in quel paese!

E se voi prendete tutti i libri i quali parlano delle condizioni finanziarie dell'Inghilterra in quell'epoca, soprattutto dopo la morte di Pitt, voi trovate che tutti affermano che non vi era cosa che cadesse sotto gli occhi o sotto il tatto che là non fosse colpita dall'imposta; è questa la frase stessa che si adopera generalmente per indicare tali condizioni.

È ben vero che l'Inghilterra fu in quest'opera assistita dall'ingegno di due celebri uomini, da Watt e da Arkwright, i cui congegni meccanici, dicevasi allora, filavano l'oro il quale andava ad alimentare le armate del continente.

Ma se l'Inghilterra ha potuto far fronte, ha potuto mantenere, a torto od a ragione (io qui non giudico la sua politica), la propria prevalenza, l'Italia ha oggi il debito sacro di difendere gelosamente l'indipendenza conquistata, e di mantenere puro da ogni macchia il proprio onore.

Gli oppositori dicono inoltre che queste economie sono dannose, che esse rassomigliano alle economie del coltivatore, il quale nega le sostanze fertilizzatrici al campo che egli imprende a coltivare.

A questo riguardo, signori, l'onorevole ministro della guerra, che è qui presente, mi permetterà di citare un argomento che egli ha adoperato in una delle passate tornate, un argomento che sembrerebbe contraddittorio a primo aspetto, ma che a me pare invece improntato di una incontrastabile verità. L'onorevole ministro della guerra diceva che è d'uopo economizzare oggi sulle spese dell'esercito, onde metterci in grado ben presto di poter soddisfare a questo servizio in un modo degno del nostro paese.

Ebbene, consentitemi che io applichi questo stesso ragionamento a quelle spese che sono più direttamente produttive, a quei lavori in cui si reclama legittimamente l'intervento dello Stato.

Economizziamo, o signori, ed accostiamoci, quanto più è possibile, al pareggio, perchè in questa guisa noi faremo rifiorire il nostro credito; noi potremo meglio provvedere a quei servizi che oggi sono in sofferenza; noi potremo aprire delle scuole, potremo costruire delle strade di cui tanto difettiamo, provvedere insomma a tutto ciò che si richiede per la prosperità e pel

benessere del nostro paese. Cosicchè io non insisterò più oltre su questo argomento; io sono in ciò completamente d'accordo coll'onorevole Sella; io credo che la questione del pareggio sia veramente una questione di buon governo, di prosperità ed anche di decoro nazionale.

Ma dimostrata, o signori, la necessità del pareggio; dimostrata, come io m'ingegnai di farlo, la necessità di adoprare mezzi semplici e spediti, quantunque empirici, per raggiungerlo, io credo che la soluzione del problema non siasi ancora ottenuta. Io credo, signori, che, per risolvere quest'arduo problema del pareggio intorno al quale ci affatichiamo da molto tempo, sia necessario, sia indispensabile un altro fattore, e che, senza questo fattore, il programma di un Ministero che voglia chiamarsi davvero il Ministero del pareggio non possa dirsi completo.

A questo fattore certamente avrà pensato l'onorevole Sella, mi affretto a dirlo, e ad esso fecero allusione altresì quasi tutti gli oratori che presero la parola in questa discussione; ma essi ne parlarono alla sfuggita, non vi si soffermarono, ed io vi domando il permesso, poichè sento che forse non mancheranno le obiezioni a ciò che sto per dire, io vi domando il permesso di soffermarmi sopra questo che considero il fattore indispensabile che deve accompagnare gli espedienti proposti a raggiungere il pareggio. E per parlarne, permettetemi che io vi esponga due ordini di questioni che si affacciarono alla mia mente allorchando studiai i provvedimenti finanziari che ci sono proposti.

Io mi sono domandato dapprima: il paese è desso preparato ad accogliere favorevolmente se non con animo volenteroso, almeno con animo rassegnato queste nuove gravezze? Possiamo noi confidare, può contare il Governo sopra una cooperazione sempre necessaria e che è tanto più indispensabile nelle circostanze penose in cui ci troviamo?

Ed io mi domandai ancora, o signori: se questi provvedimenti finanziari verranno approvati, tutto sarà detto intorno all'ordinamento dei nostri tributi, sarà questa sovr'essi l'ultima parola?

O piuttosto dopo questo affrettato lavoro di sovrapposizione, dopo questo lavoro che non sarà tutto razionale, non dovrà egli farsi luogo ad un altro lavoro ben più razionale, ad un'opera che potrebbe dirsi riparatrice?

Vi prego di concedermi che io dia risposta a queste interrogazioni; ed altresì vi prego, faccio appello particolarmente alla benevolenza dei miei amici che siedono da questo lato, di consentirmi una onesta, sì, ma piena libertà di giudizio a questo riguardo.

Io non imprenderò ad esaminare le condizioni dello spirito pubblico del nostro paese: già autorevoli oratori ne tennero parola, tra cui ricorderò l'onorevole generale La Marmora, che fece allusione a quest'argo-

mento nel suo primo discorso sui provvedimenti militari, e lo stesso ministro delle finanze quando ricordava che certi pericoli di questione sociale possono sorgere ad un tratto e stanno forse sospesi sopra il paese.

Ma se, per indizi molteplici ed anche per fatti dolorosi e gravi che si succedono in questi ultimi tempi, si può credere che sarà necessario ben presto che il Parlamento si occupi di tale questione, io non reputerei opportuno di sollevarla in questo momento.

Mi limito a constatare che non sono le disposizioni più benevole, non la cooperazione zelante su cui noi possiamo contare. Sebbene il patriottismo non manchi certamente in Italia, non conviene illuderci, il periodo degli entusiasmi, o signori, di quegli entusiasmi che, soprattutto delle provincie a cui appartengo, si sono manifestati in tempi più prossimi di quello che nelle altre parti d'Italia, questo periodo degli entusiasmi è sfortunatamente passato, ed è passato troppo presto.

Anche in mezzo a popolazioni tranquille, tra quegli uomini stessi i quali non amano nè commozioni nè mutamenti, voi udite diffondersi, udite pronunciarsi una parola che all'orecchio suona sgradita.

Sembra che questi cittadini si sentano scoraggiati, sembra che dubitino della prosperità avvenire del paese.

Nè io faccio allusione senza dubbio alle questioni che sorgono da un istante all'altro o per uno sciopero di lavoratori o per impeto di giovani sedotti da spirito avventuriero, che si affidano ad imprese inconsulte, e faccio ancor meno allusione a quelle minoranze che spiegano una bandiera faziosa, la quale, per fortuna d'Italia, non ha alcuna speranza di vittoria.

Alludo, o signori, a quel grande numero di cittadini, i quali comprendono che il primo bisogno di ogni popolo è la stabilità e la fermezza degli ordini governativi, i quali comprendono che la libertà stessa non si può nè creare nè consolidare senza questa stabilità.

Ebbene, o signori, queste classi si sentono irrequiete, si lagnano; la parola che esce dalle loro labbra vi accenna ad un *malcontento amministrativo*.

Nè alcuno contraddirà certamente a questa mia affermazione, poichè non è molto tempo un uomo autorevole, che siede fra noi e fu chiamato alcun tempo nei Consigli della Corona, ha pronunciato ugualmente, e senza essere contraddetto da alcuno, questa stessa formula del *malcontento amministrativo*.

Or bene, signori, da quel giorno tali condizioni non si sono malauguratamente migliorate.

Nè può dirsi, o signori, che questa sia una formula declamatrice, una manifestazione esagerata di malessere che non approda a conclusioni pratiche, perchè, se voi andate al fondo di queste doglianze, vi si daranno risposte abbastanza chiare e precise; ed io mi permetterò d'indicare alcune.

Si richiede, signori, a cagion d'esempio, che le imposte nuove e vecchie non istabiliscano sempre condizioni non uniformi fra le varie classi di cittadini; si richiede che il servizio amministrativo di queste imposte non vada in aiuto, come talvolta accade, del cattivo contribuente, il quale moltiplica le sue astuzie per sottrarsi al pagamento, e non vada invece a danno del buon cittadino che deve pagare per sè e per gli altri; si richiede soprattutto, signori, che le imposte si paghino in ogni luogo ed egualmente, al centro come alle estremità, al mezzodi come al nord. Questo è un debito di giustizia, è un debito che non solo è scritto nello Statuto, ma deve esserlo altresì nella coscienza di tutti. E si richiede inoltre che questa, che l'onorevole La Marmora chiamava con una frase immaginosa, la grande macchina amministrativa dello Stato, non sia sostituita talvolta dal passeggero tumulto di lotte parlamentari, che non si creda conveniente e possibile di sostituire il Parlamento all'amministrazione, o che ad un Ministero si conceda di credersi sdebitato d'ogni suo ufficio, d'ogni sua cura, quando il Parlamento ha consentito alla votazione di una legge; si richiede altresì che, quando una legge è votata, non la si abbandoni al destino più o meno felice che le può toccare, o si creda di aver assicurata esuberantemente la sua applicazione quando accanto ad essa si è posto un regolamento con centinaia di articoli, nei quali il concetto della legge è talvolta oscurato anzichè chiarito; e da ultimo si richiede altresì (per non estendere di troppo questa esemplificazione), si richiede che la nostra amministrazione non abbia l'apparenza di un giuoco d'ottica, pel quale e sistemi e leggi ed uomini che le applicano passano senza lasciare che una traccia fuggevole di sè; perocchè nel nostro paese v'è pure questa opinione seria, di cui dobbiamo rallegrarci, che senza stabilità non si può edificare nulla di buono, di efficace, di utile, di duraturo, e che un popolo non può aspirare ad un serio avvenire, quando questa stabilità d'uomini e d'istituzioni venga sempre a mancare.

Certamente, o signori, questi stessi uomini fanno la loro parte alle difficoltà, essi credono bene che in questo periodo molto si è operato, e quantunque gli onorevoli deputati che siedono dall'altro lato della Camera ripetano ogni giorno che nulla si deve alle varie amministrazioni succedutesi fin qui, tranne la rovina d'Italia, io credo che il paese giudichi in verità troppo inesatta questa sentenza, e che coloro stessi i quali la pronunziano, quando dovessero affermarla, non già come una frase di effetto, ma come una cosa che si deve provare, forse esiterebbero a pronunziarla con tanta facilità.

Ma, proseguendo nel mio primitivo concetto, o signori, noi stessi abbiamo la prova della verità di questi appunti che si muovono contro tali consuetudini amministrative, giacchè qui in Parlamento fu citato, a ca-

gion d'esempio, tante volte, e nel paese si deplora grandemente il fatto degli arretrati d'imposte. È bensì vero che si adduce una scusa per l'esistenza di questi arretrati, e che l'amministrazione si studia di dimostrare che non ne è responsabile.

Questa difesa riposa, voi lo sapete, sulla esistenza di varie leggi di esazione che funzionavano negli antichi Stati, che funzionano anche oggidi, e si sostiene che appunto dalla coesistenza di queste varie leggi deriva la copia di arretrati che si lamenta.

Ma, se questa difesa fosse giusta, allora gli arretrati avrebbero esistito ugualmente anche quando gli antichi regni ancora erano in piedi, ed io temo si possa dubitare che la stessa nuova legge di esazione d'imposte valga sicuramente a correggere questo vizio che tanto si deplora.

Esaminate inoltre ciò che avviene fra noi, sotto i nostri stessi occhi. Vedete quante leggi si votarono, quante di esse rimangono ancora inapplicate: quella di contabilità caldeggiata anche dall'onorevole Sella fu in piccolissima parte attuata; della legge amministrativa, che si discusse così laboriosamente, solo un piccolissimo frammento si salvò dal naufragio. E dagli ordini legislativi trasportandomi all'amministrazione militante, alla spedizione degli affari, giova ricordare ciò che diceva l'onorevole deputato La Marmora in quel giorno in cui parlò delle sollecitazioni, delle raccomandazioni che si fanno ai deputati. Ebbene, signori, molte di queste raccomandazioni certo noi le respingiamo con animo sdegnoso, perchè siamo troppo compresi della dignità del nostro ufficio per farci a sollecitare in alcuna guisa favori o vantaggi particolari; ma molte di queste raccomandazioni, molte di queste preghiere non possono a meno d'interessarci, di richiedere la interposizione dei nostri uffici perchè riguardano servizi che l'amministrazione dovrebbe prestare. Non voglio ricordare casi speciali, poichè non amo pronunziare accuse quasi nominative, ma a me stesso vennero molti reclami, non già da singoli individui, ma da corpi morali, perchè l'amministrazione teneva in sofferenza i loro affari, perchè in tal guisa l'economia di questi corpi rimaneva perturbata, e i loro interessi, anche importanti, rimanevano sospesi, non definiti. E questa, signori, la parte dell'amministrazione che esige serie correzioni, è questa che ingenera il malcontento amministrativo di cui tutti si lagnano, e riguardo al quale credo che non si possa accusare d'esagerazione coloro che lo denunciano; ma siccome io voglio sfuggire al rimprovero che spesso si muove agli onorevoli deputati dell'opposizione, ma talvolta anche a quelli che siedono sui banchi in cui mi trovo, e molte volte si fa dagli stessi amici politici; siccome, dico, voglio sfuggire al rimprovero di aver pronunziato frasi declamatorie, attingerò alcune altre prove dagli stessi documenti, coi quali l'onorevole ministro Sella ha accompagnata la sua esposizione finanziaria, e ne attingerò

altre, ciò facendo in modo assai breve, perchè il campo fu mietuto dall'onorevole Maurogò nato, da alcuni dei provvedimenti sui quali è aperta la discussione.

Voi tutti, signori, avete letto le relazioni presentate dall'onorevole ministro Sella. Ebbene, riguardo all'azienda dei tabacchi io non mi attendeva ad un grande miglioramento, lo confesso, ma ciò che ho trovato, le notizie che raccolsi dalla esposizione del commissario governativo, non poco mi sorpresero e fecero in me una penosa impressione. Chi non ricorda fra voi che, allorchando si votò la legge della Regia cointeresata, uno degli argomenti principali che valsero a persuadere i deputati che diedero il voto a quel progetto di legge fu questo della trasformazione industriale che avrebbe subito quel ramo d'imposta? Si diceva allora, e si diceva giustamente, a mio credere, che lo Stato è un inesperto industriale, che lo Stato è un inabile organizzatore di lavoro, un inespertissimo compratore di materia prima: facciamo che tutti questi uffici passino nelle mani dell'industria privata, noi vedremo realizzarsi in Italia quei grandi progressi che ebbe questa fonte di rendita in Francia, dove, benchè convertisse la Regia dello Stato non in Regia industriale, si salì da 32 milioni fino a 171 milioni, e le spese diminuirono dal 40 al 25 per cento.

Ebbene, scorrendo la relazione del commissario governativo, che cosa trovate, o signori? Egli vi dice che le relazioni fra lo Stato e la società della Regia sono ancora incerte, non ben determinate. Egli nota (ed io darei qualche importanza a questi particolari, benchè poca sembrino averne a prima vista) che una questione insorta per determinare l'indennità ai consiglieri d'amministrazione non si è potuta appianare.

Voi tutti lo sapete, lunghi ed interminabili furono i litigi per la determinazione del canone e per la valutazione dello *stock*.

Ho trovato inoltre accennato questo fatto che, a lieve intervallo di tempo, la stessa materia prima fu pagata a due prezzi molto diversi fra loro, da 127 lire a 170, se ben ricordo, il quintale.

Ebbene, o signori, sono questi i saggi di miglioramento che noi ci attendevamo? Si dice: pazientate. Ma è scorso un anno e mezzo dacchè quest'amministrazione passò nelle mani della società, ed io credo che l'onorevole ministro delle finanze vorrà veramente preoccuparsi di tali condizioni.

Io ricordo bene il movimento a cui l'onorevole ministro si abbandonava durante la sua esposizione finanziaria, esponendo la condizione di questo cespite d'imposta; ricordo bene quando egli diceva: è *meglio non parlarne*; ma spero bene che, s'egli credeva conveniente di parlarne poco, stimerà però molto importante di pensarvi assai!

E l'asse ecclesiastico, o signori? Dell'asse ecclesiastico già c'intrattene con parole molto franche l'onorevole ministro Sella; ma, quando voi leggete la rela-

zione della Commissione centrale, l'impressione si fa ancora più penosa. I verbali di presa di possesso in uno stato deplorabile, i registri di consistenza od inventari imperfettissimi anch'essi, le contabilità disordinate affatto, arretrati d'imposta; ed è questa, o signori, quella fonte di proventi, quella specie di salvadanaio sul quale noi facevamo tanto assegno? Quando si decretavano tante spese, quando impegnavamo il nostro avvenire, l'asse ecclesiastico, si diceva, ci basterà ampiamente per far fronte agli impegni assunti ed al disavanzo!

MINERVINI. Siete voi che...

PRESIDENTE. Non interrompano!

MORPURGO. Non comprendo l'interruzione; se favoriscono di parlare più chiaro, risponderò.

PRESIDENTE. Continui il suo discorso, onorevole Morpurgo.

MORPURGO. Ed io amo segnalare un fatto di cui fece menzione nel suo rapporto la Commissione centrale per l'asse ecclesiastico.

Nel rapporto si constata, o signori, che le Commissioni provinciali funzionarono mirabilmente, che esse non mancarono al debito loro. Secondo i dati statistici, contenuti nello stesso rapporto, queste Commissioni si occuparono di 33,000 affari, tennero 3400 sedute. Ebbene, non si può dunque dire, in tale occasione, come spesso si ripete, che è l'apatia del paese che procura questi danni; non si può dire che il paese non contribuisce, non coopera; invece è ben più esatto il dire che il paese lavora, che si mostra disposto a lavorare, ma che l'amministrazione non amministra.

Era mia intenzione di parlare anche del macinato, di diffondermi un poco sulle notizie offerte e sui particolari avvertiti nel rapporto che mi sta sotto gli occhi; ma confesso che ciò che si è detto ieri in quest'Aula intorno a quest'imposta me ne tolse la voglia; inoltre io ricordo con molta soddisfazione che alcune delle più importanti questioni, le quali si possono dire in permanenza per rispetto al macinato, furono svolte davanti alla Camera in un'interpellanza che fu sollevata dai miei onorevoli amici i deputati Torrigiani e Breda. Soltanto io desidero richiamare l'attenzione della Camera e del Ministero sopra due fatti.

La prima osservazione mi è suggerita dalle notizie di fatto annesse alla relazione del progetto ministeriale pel pareggio, se ben ricordo. Esaminando questi prospetti statistici, dovetti convincermi che l'imposta si distribuisce in un modo tutto affatto sproporzionato sulla superficie del paese.

Infatti risulterebbe per le provincie di Lombardia la cifra media di 48 centesimi per testa; ed essa sarebbe di un terzo inferiore alla media delle altre provincie continentali e della Sardegna. Io non faccio commenti.

Un altro fatto, signori, sul quale io credo che la Camera debba portare la sua attenzione, proviene da



quelle profonde perturbazioni che furono portate alla industria della macinazione, e che occasionarono dolori e miserie per alcuni cittadini.

Ora, signori, io sono intimamente convinto che si deve il più assoluto rispetto ad ogni legge dello Stato, e che tutti i cittadini debbono osservare pur questa, come sono ben persuaso che il Governo deve darsi la cura di seguire e perfezionare con alacrità la sua applicazione. Ma qui non si tratta di una imposta da pagare, bensì di una violazione della proprietà privata e, se mi passate la parola, di una vera confisca occasionata dall'applicazione dell'imposta. Sono fatti sui quali, permettetemi di dirlo, non si può tacere. Io confido bene, ripeto, che l'onorevole ministro delle finanze, il quale ha i pieni poteri per l'applicazione di questa imposta, per quanto gli sia difficile questo compito, riconoscerà la necessità di esaminare e di studiare diligentemente, senza posa, se vi sia mezzo di dare qualche compenso, di diminuire questi danni, perchè, a vero dire, qui si compie un'ingiustizia che non ha alcuna giustificazione.

Io passerò ora ad alcuni dei provvedimenti di finanza, e lo farò in brevissime parole, perchè parmi già di avere troppo abusato della benevola attenzione della Camera.

E, prendendo le mosse dall'imposta fondiaria, incomincerò col dire che mi sono assai rallegrato quando vidi che la Commissione dei Quattordici ha riconosciuto la necessità di non imporre nuovi aggravii sopra questa fonte di rendita a beneficio dello Stato; perchè io credo, o signori, che non vi sia un altro paese in cui gli aggravii che cadono sulla fondiaria siano maggiori che in Italia, nè che i perfezionamenti agricoli, per l'influenza che esercitano sopra di essa i tributi, siano meno incoraggiati che nel nostro paese.

Ognuno ricorda i ventiquattro catasti che esistono in Italia, ed io non voglio tacere che le varie amministrazioni che tennero il potere, si preoccuparono bensì di questo fatto gravissimo, ma fino ad ora non si giunse in alcuna guisa a modificare questa condizione di cose dannosissima, mentre invece in altri paesi le cure sono assidue in questa importante materia.

In Germania, per esempio, la cura di perfezionare i catasti è assidua non solo per l'assetto giuridico della proprietà (locchè ha prodotto quei grandi progressi del credito fondiario che contraddistinguono quei paesi), ma altresì per riguardo all'influenza economica che l'imposta sulla terra può esercitare sulla economia produttiva di un paese.

In Francia voi sapete che l'imposta fondiaria fu unificata nel 1790. Tutte le varie imposte che cadevano in varia guisa sopra la terra, furono in quel torno conglobate, ed il contingente principale fu portato a 240 milioni. Ebbene, che cosa avvenne in appresso? Mentre in Italia per istabilire la perequazione noi

siamo andati man mano aggravando le regioni che si dicevano più favorite, in Francia invece il contingente si andò man mano diminuendo, tanto che di 240 milioni del 1790, nel 1821 non erano più che 121, e nello spazio di cinquant'anni non si elevarono che di venti milioni.

Quanto al partito che è proposto dalla Commissione, io non posso che dichiarare che mi vi associo, e non saprei aggiungere senonchè è necessario di procedere in questa via, onde non abbia a dirsi che la storia di quest'imposta in Italia è una storia di decimi ed una storia d'ineguaglianze tributarie, come non sarebbe decoro pel nostro paese, dove ebbero la culla le migliori dottrine economiche, si possa ripetere che è ancor viva la dottrina fisiocratica del prodotto netto.

E passo rapidamente alla ricchezza mobile; tanto più rapidamente, in quanto che ne parlava ieri con grande competenza un oratore, il quale sopra di essa aveva già presentate osservazioni assennatissime, quando fu relatore della Commissione del bilancio attivo della finanza. Ebbene, o signori, intorno a questa imposta io porto un convincimento che potrà sembrare paradossale, ma nel quale ognuno deve poi convenire. Io lo affermo con asseveranza, non per immodestia di certo, ma perchè è affermazione che può provarsi con tutta evidenza.

Io penso che questa imposta debba produrre molto più di ciò che di presente fornisce al Tesoro; ma credo che non arriverà ad essere più produttiva per lo Stato, se non nel giorno in cui sarà meno molesta pei contribuenti. Il reddito imponibile, o signori, sfugge, tutti lo sanno; ma ciò che sfugge (e si deve bene considerare questo fatto) non è soltanto il reddito imponibile che risulta dalle denunce del contribuente, ma bensì il reddito imponibile che dovrebbe essere manifesto. Io ho veduto, o signori, in uno studio molto accurato sopra questa imposta, che fu pubblicato or fa qualche tempo, e di cui ho potuto controllare la sufficiente esattezza, che si faceva salire questo reddito della ricchezza mobile che dovrebbe essere manifesta da sè, che non dovrebbe risultare dalle dichiarazioni, alla somma di un miliardo e 200 milioni. Fate il confronto fra questa sola somma di reddito imponibile e quella invece che è accertata dalle nostre amministrazioni, e deducetene le conseguenze che sono molte ovvie.

Che cosa impedisce, o signori, che il reddito imponibile accertato sia maggiore? Si dice: sono le frodi, e si dice il vero; ma lo si dice in modo incompleto, perchè è un fatto avvertito anche in Inghilterra riguardo all'*income-tax*; le frodi si verificano dappertutto, ed io sono convinto che le denunce infedeli non sieno maggiori in Italia che altrove. Quello che avviene in questa imposta, o signori, è questo: tutti hanno la certezza che gli altri dichiarano meno di ciò che dovrebbero pagare, e per conseguenza non pare

giusto che, quando tutti si schermiscono dal pagare il giusto, si paghi da taluno in proporzione esatta del reddito.

Ora, ciò che occorre (bisogna confessarlo francamente) è un miglioramento nel congegno di applicazione di questa imposta. Io non penso già che si debbano fare grandi mutamenti, che si debba passare da un sistema all'altro, per esempio, dal sistema delle denunzie al sistema indiziario; tutt'altro; ma io credo che l'imposta debba essere studiata e migliorata, e che soprattutto si debba seguire d'avvicino il meccanismo dell'accertamento.

Io invoco la testimonianza stessa dell'onorevole ministro delle finanze, il quale ha sempre usato tanta franchezza nei giudizi e nelle rivelazioni, e ne diede una dimostrazione anche in questi documenti presentati di fresco. Egli stesso deve confessare, a parer mio, che queste osservazioni sono conformi a verità.

Infatti, se l'amministrazione studiasse il modo come questa imposta procede, non ci mancherebbero i dati statistici che sono necessari a vederne i risultati. I dati statistici complessivi non valgono a nulla per conoscere come l'imposta proceda; bisognerebbe avere almeno alcune distinzioni per categorie di contribuenti e di redditi. E la stessa Commissione dei Quattordici, avendo portato molta diligenza in questo esame, fa fede di questa mancanza di studi, perchè ci confessa che ebbe a richiedere dal Ministero i dati relativi al prodotto della ricchezza mobile per ciò che riguarda le colonie agricole, e l'amministrazione delle imposte rispose che questi dati intieramente mancavano.

Certamente oggi s'introducono alcuni miglioramenti in quest'imposta; voi li conoscete tutti, perchè si trovano nei progetti di legge che ci sono stati presentati; ma io credo che questo non basti. Io mi ricordo, a cagione d'esempio, che in Inghilterra, dove quest'imposta, se non erro, fu stanziata fin dal 1790, e tolta di poi dopo un lungo corso d'anni, per venire richiamata in vita più tardi, in Inghilterra nel 1851 si fece un'inchiesta sulle forme ed i risultati della sua applicazione.

Bisogna dunque moltiplicare le ricerche e gli studi onde vedere come quest'imposta realmente funzioni. E quando queste indagini sieno state fatte, io credo che si confermerà luminosamente quanto ieri diceva l'onorevole Maurogònato; io credo che tutti saranno convinti della necessità di elevare il minimo imponibile, e di diminuire l'aliquota. L'onorevole Maurogònato diceva che il minimo imponibile in nessun paese è stato mai così basso come in Italia. Permettetemi che io dica alla Camera i dati su cui si appoggia quest'affermazione, perchè forse alcuno di voi non le conosce. In Inghilterra dal 1798 al 1816 il minimo imponibile oscillava fra lire 1200 e 1500 di nostra moneta. Quando l'imposta riapparve in Inghilterra con sir Robert Peel, il minimo imponibile fu elevato a 3750 lire; nel

1853 col ministro Gladstone il minimo imponibile fu ridotto bensì, ma non salì oltre le 2500 lire. Ed in Prussia, signori, dove un'imposta, se non eguale, analoga funziona, l'*Einkommensteuer*, il minimo imponibile oscilla fra i 1000 e i 1200 talleri, vale a dire fra 3750 e 4500 lire di nostra moneta. Ora, se guardiamo quanta differenza vi sia col minimo imponibile adottato dal nostro paese, io, credo che anche quando, come se ne fece la proposta, si elevasse questo minimo imponibile ad 800 lire, certamente non si sarebbe oltrepassato il giusto limite.

Ma si dice, o signori: tutti debbono pagare. Si può dirlo e lo si dice facilmente; ma c'è un proverbio francese che pur dice: *là ou il n'y a rien, le roi perd ses droits*. Voi potete bene accumulare sulla carta le cifre di questi redditi che derivano dalla minima quota, ma in fin dei conti non avrete che una massa d'arretrati che screditeranno l'imposta stessa ed impediranno che essa funzioni.

Così per riguardo all'aliquota; certamente in nessun luogo l'aliquota fu così alta come lo è fra noi. Ma io non soggiungerò altre osservazioni, o signori. Con tutto questo io spero di essere giunto a provare che è una verità quella che affermava prendendo a parlare di questa imposta, che cioè tale imposta non può produrre in modo soddisfacente se non quando disturbi meno il contribuente: verità confortante, ma che per essere più confortante ancora deve trovare un'applicazione pronta nei fatti.

Che ciò poi sia vero è dimostrato dalle stesse cifre statistiche del prodotto di questa imposta, perchè nell'ultimo triennio, nel 1867, 1868, 1869, trovate che, mentre da un lato tutti affermano che la ricchezza generale del paese cresce gradatamente, e lo ha riconosciuto anche lo stesso ministro di finanze, dall'altro lato l'imposta scema.

Il numero dei contribuenti, che nel 1867 era di 792,000, cadde nel 1868 a 717,000, e non fu più nel 1869 che di 668,000, e così in proporzione il reddito imponibile accertato aumenta e l'ammontare dell'imposta diminuisce. E ciò sta, credo, anche colle mutazioni avvenute per causa della ritenuta.

Dunque, come conclusione a queste poche osservazioni, non ho bisogno di dirvi, signori, che io mi associo al voto che vi ha ieri formulato l'onorevole Maurogònato, e che io pure esprimo il desiderio che il decimo aggiunto dalla Commissione non venga approvato dalla Camera.

Un'ultima considerazione vi debbo presentare per ciò che riguarda quella classe di cui molti parlano, e di cui si parlerà anche per molto tempo forse, di quella classe, dico, che è molto tribolata dalle imposte, intendo dire degli impiegati dello Stato.

Non parlerò di tutti, o signori, perchè certo quelli che hanno stipendio sufficiente per vivere, non possono pretendere troppo nelle presenti condizioni delle fi-

nanze; io vorrei chiedere soltanto se Commissione, Camera e Ministero non credessero conveniente che per le quote inferiori degli stipendi degli impiegati si potesse accordare una *discrimination*, una diversificazione più favorevole.

Perchè? (mi si può opporre, ma però soltanto superficialmente invero) Tutti non devono forse pagare egualmente?

L'argomento non vale, o signori; l'eguaglianza starebbe precisamente nel senso della mia raccomandazione, perchè quando si pensi che le altre minime quote d'imposta risultanti da dichiarazioni sfuggono, mentre non possono sfuggire quelle colpite da ritenuta; quando si avverta inoltre che gli altri cittadini esercenti una professione hanno la possibilità di trovare compensi da altra parte, io sostengo che non si può accusare di ingiustizia una tale proposta che per gli stipendi molto bassi si possa stabilire una diversificazione alquanto più vantaggiosa.

Dirò, o signori, per ultimo ed ho finito davvero, pochissime parole rispetto all'amministrazione dei comuni e delle provincie. E senza entrare largamente in questo campo, riconosco che buone ragioni possono addursi da una parte come dall'altra, ma io credo abbiano maggiore prevalenza quelle che furono addotte dalla Commissione. Io credo che, per quanto riguarda i comuni e le provincie, sia necessario di tenere un linguaggio abbastanza franco, scevro da reticenze; che deve dirsi tutta la verità, questa verità che non poche amministrazioni comunali e provinciali si abbandonarono con poca riflessione a spese eccessive.

Infatti, io trovo una conferma di tutto ciò nei dati ufficiali che furono pubblicati intorno ai bilanci dei comuni e delle provincie; gli aumenti di aggravii che questi bilanci hanno avuto in un decennio sono veramente enormi.

Mentre nel 1859 i comuni italiani nel loro complesso stanziavano nei loro bilanci passivi intorno a 219 milioni, nel 1868 questa somma di passività è salita a 314 milioni, dedotte anche le quote che si pagano per il dazio-consumo governativo.

Le provincie, signori, subiscono un aumento relativo ancora maggiore: mentre nel 1862 le loro passività salivano a 23 milioni, nel 1869 toccarono i 72 milioni.

Un'amichevole interruzione mi fa avvertire che furono le spese maggiori obbligatorie le quali ingrossarono in tal modo questi bilanci.

Io non credo che coll'argomento delle spese maggiori si possano giustificare questi aumenti di aggravii, perchè, anche calcolati gli obblighi imposti dalla legge, gli aumenti sono soverchi.

Qui, o signori, non vi è dubbio, come si richiede dai cittadini privati, havvi un valido aiuto da prestare allo Stato nelle presenti strettezze, una nobile cooperazione che può essergli prestata da questi corpi minori. E quando si consideri che i migliori cittadini

sono chiamati dal suffragio a dirigere queste amministrazioni, non può dubitarsi che questi voti siano ascoltati. Lo Stato alla sua volta, per quella ragionevole e legittima ingerenza che gli spetta, deve agevolare questo indirizzo; e noterò a questo riguardo, non so se m'inganno, che si manifestarono due correnti nel Gabinetto che è al governo degli affari: una di esse determinata dall'iniziativa dell'onorevole ministro delle finanze. Egli manifestò questi suoi intendimenti di guidare sulla via migliore le amministrazioni comunali con due proposte di legge: colla proposta di non permettere che lo Stato accordi più dilazioni ai comuni per pagamenti, e che quando le abbia da accordare si ritenga sempre l'obbligo pei comuni di pagare gl'interessi. Egli li manifestò inoltre in un altro progetto di legge ancor più commendevole, e che ho votato con grandissimo piacere, quello per cui si tolse ai comuni la facoltà di emettere prestiti a premio. (*Bene!*) Sono, signori, due proposte che miravano entrambe assai utilmente allo scopo di frenare le tendenze a soverchia prodigalità, e la seconda in particolare, come lo annunziarono le stesse parole dell'onorevole ministro, ad uno scopo altamente morale.

Perchè quanto vedete tutti i giorni i canti delle vie tappezzarsi di manifesti colossali promettenti le più grandi fortune; quando ogni angolo di strada vi sembra convertito in una officina di aggio, e perfino i risparmi del povero sono inghiottiti da queste lotterie, poichè l'operaio iscritto nelle società di mutuo soccorso si allontana da esse e vi dice che le due lire di quota mensile gli valgono a comprare una cartella, con cui ha la speranza di guadagnare un giorno cento mila lire, ed anche dei milioni, allora ognuno comprende che qui vi ha un indirizzo funesto da correggere, e che quando un paese voglia avviarsi a vero benessere, deve scegliere la strada seria del lavoro; nè è questa che deve tenere.

Io vorrei rallegrarmi (mi spiace che l'onorevole presidente del Consiglio siasi assentato, perchè parlo di lui in questo momento, ma non dico cosa che possa riuscirgli molto sgradevole), vorrei rallegrarmi, come di questa iniziativa dell'onorevole Sella, anche di quella che assunse l'onorevole presidente del Consiglio colle varie proposte di riforma alla legge comunale e provinciale. Non già, signori, che io osteggi menomamente quel desiderio maggiore di decentramento che ispirava senza dubbio l'onorevole Lanza, allorquando vi presentava questo progetto, ma mi pareva buon consiglio di studiare anche sotto altro punto di vista questa materia.

Io pensava, o signori, che l'onorevole Lanza potesse credere conveniente di mettere in armonia i servizi amministrativi dei comuni e delle provincie colle loro necessità finanziarie; io credeva che, perturbando, come si perturbano oggi, questi comuni e queste provincie, mentre condizioni non buone esistevano anche per l'ad-

dietro, se si potesse trovar modo di dare maggiori garantigie al contribuente, e di avviare un po' al meglio le finanze di questi corpi morali, il momento era da cogliersi, e certamente questo indirizzo sarebbe stato approvato. *(Entra nell'aula il presidente del Consiglio)*

L'onorevole Pescatore mi indirizza questa domanda: e che cosa pensate della tassa sugli affari? Io non posso rispondergli se non che, oratore di scarsa abilità come io riconosco di essere, se io imprendessi a percorrere tutto il campo che abbracciano questi provvedimenti di finanza, darei prova di troppa presunzione e mi sobbarcherei ad un assunto superiore alle mie forze. Io confido che l'onorevole Pescatore, uomo autorevolissimo pei suoi studi, saprà certamente, meglio di me, portare la luce su quella questione, e conciliarsi così la gratitudine della Camera.

Giunto, o signori, alla fine del mio dire, non vi tacerò che ho domandato a me stesso se, dopo due discorsi tutt'affatto politici che furono pronunziati nella Camera e che evitarono la questione tecnica dell'imposta, io dovev'altresì seguire questo esempio ed entrare alcun poco nella questione politica. Io credo, o signori, che ciò non sarebbe in alcun modo utile per la presente discussione.

Ma, anche senza dare risposta diretta a quei discorsi, senza entrare nell'ordine di idee secondo le quali si svolsero ieri alcune considerazioni, giacchè si è parlato di plebisciti, di plebiscitari ed anti-plebiscitari, io mi permetterò di leggere un breve periodo del discorso di un anti-plebiscitario francese, e non aggiungerò commenti, perchè le parole che sto per leggere mi paiono eloquenti e degne di servire d'ammaestramento. È questa, signori, un'autorità che non sarà ricusata da alcuno; è l'autorità del deputato Gambetta, l'eletto di Parigi e del suffragio universale. Egli dà la definizione degli irreconciliabili...

*Una voce a sinistra.* Di destra o di sinistra? *(Si ride)*

**LANZA**, presidente del consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Degli uni e degli altri.

**MORPURGO**. Si domanda se si tratta degli irreconciliabili di destra o di quelli di sinistra.

Gli irreconciliabili di destra hanno sempre steso la mano a quelli che non potevano dirsi irreconciliabili; quindi credo che quest'attributo non sia dato loro con molta esattezza.

« L'irreconciliabile (diceva il signor Gambetta ai suoi elettori radunati a Belleville) è colui che non ricorre nè alla violenza, nè alla sommossa, nè ai complotti. Il principio sul quale si appoggia non è di quelli che attendono il loro trionfo dalla forza. Gli irreconciliabili sanno che il suffragio universale si riconcilerà con essi quando la luce sarà completa, quando da tutte le parti si saprà che il loro sistema politico non è minaccioso nè per la morale nè per gli interessi materiali; gli irreconciliabili debbono dunque respingere coloro

che vorrebbero ricorrere a mezzi diversi dalla persuasione. »

E qui segue, o signori, un altro periodo che non voglio leggere. Ed ho finito il mio discorso. *(Vivi segni di approvazione a destra)*

**PRESIDENTE**. Il deputato Toscanelli ha facoltà di parlare.

**TOSCANELLI**. L'onorevole signor ministro delle finanze terminava la sua esposizione, fatta alla Camera nella tornata del 10 e dell'11 marzo, asseverando che, se noi non uccidevamo immediatamente il disavanzo, il disavanzo uccideva noi. Però il signor ministro gittò là questa sentenza senza curarsi nè punto nè poco di dimostrare che essa era conforme alla verità.

Io prendo le mosse laddove il signor ministro terminava il suo lungo ragionamento, e mi propongo di dimostrare alla Camera che, se noi metteremo nuove imposte da produrre 10 milioni, per attuarsi nel 1871, il bilancio del 1871 si chiuderà con un disavanzo di 10 milioni, ed il bilancio del 1872 con un avanzo netto di oltre 13 milioni. *(Si ride)*

La Camera comprenderà che io non ho tenuto conto delle convenzioni colle società ferroviarie; ma, se anche queste convenzioni fossero accettate, non ostante vi sarebbe sempre un avanzo.

Studiando con grandissima cura, ed impiegandovi molto tempo, la nostra situazione finanziaria, consigliato e sorretto ancora da amici che conoscono perfettamente questa materia non meno dell'onorevole Sella, io non posso dissimulare alla Camera che ho acquistato una profonda, non dirò convinzione, ma certezza, che il signor ministro delle finanze, in tutti i documenti che ci ha presentati (intendo alludere alla situazione del Tesoro, all'esposizione finanziaria, al bilancio preventivo del 1870, al bilancio preventivo del 1871), è stato guidato da un principio direttivo, quello cioè di dipingere la nostra situazione finanziaria molto, ma molto peggiore di quello che non sia nella sua realtà.

Investigando i motivi che potevano avere spinto a ciò il Ministero, io non dissimulo che credo siano tre.

Prima di tutto la presente amministrazione si compone di uomini politici, che avevano aggredito la passata, dicendo che ci conduceva al fallimento. Venuti al potere, era necessario di mostrare, in qualche modo, che l'accusa era fondata.

Un altro motivo poi è che, venendo innanzi con le leggi del pareggio e con la convenzione colla Banca, premendo moltissimo al Ministero che queste leggi trovino una maggioranza, evidentemente, quanto più la situazione si dipingeva cattiva, tanto più facile era trovare una maggioranza che le votasse.

Il terzo finalmente è quello che guidò l'onorevole Sella nella sua condotta allorquando succedette al deputato Minghetti, allorchè era ministro delle finanze.

Che cosa fece l'onorevole Sella in quell'occasione? Disse che le casse pubbliche erano sfondate come le botti delle Danaidi (*Si ride*); ci fece votare a furia l'anticipazione della prediale, e ci fece votare un contratto per il quale furono venduti per un pezzo di pane i beni demaniali, inaugurando in questo modo, per il primo, il sistema di fare dei prestiti con pegno, per venire successivamente alla Camera, in occasione della Regia, a dire che era quello il primo prestito fatto dando al creditore il pegno in mano.

Nel mio modo di vedere vi sono due disavanzi molto diversi fra di loro quando si considera la posizione finanziaria di uno Stato. Vi è un disavanzo che conduce la nazione alla floridezza, alla prosperità; vi è un disavanzo che la conduce al fallimento.

Indi il primo studio a farsi, allorchando si mette lo sguardo sulle condizioni finanziarie di un paese, è quello di vedere quale è la natura del disavanzo che noi dobbiamo combattere.

Citerò a questo proposito un periodo che si trova alla pagina 182 del Perrier. Ivi si legge:

« In tutto il periodo dal 1814 al 1848, nel bilancio francese si verificò sempre un disavanzo. Non parlo degli anni 1859, 1860 e 1861, nei quali la rivoluzione e le sue conseguenze ebbero disastrosi effetti sul bilancio francese.

« Ma, prendendo il periodo dal 1852 al 1862, il disavanzo annuo fu in media di 200 milioni, senza contare le spese della guerra di Crimea e d'Italia, e, comprese queste spese, il disavanzo annuo fu in media di 300 milioni. »

Non ostante questo, la situazione finanziaria della Francia è andata sempre migliorando, la prosperità è sempre cresciuta: e perchè? Perchè i frutti delle operazioni di credito, che ogni anno si sono dovute fare onde coprire il *deficit* annuo, sono stati in una proporzione inferiore all'aumento delle entrate, derivante dal maggior provento delle imposte per lo sviluppo della pubblica ricchezza.

Vi è poi un altro disavanzo, quello che avevamo in Italia nel 1862. Il bilancio del 1862 presentava un *deficit* di 418 milioni. Evidentemente, per fare un'operazione di credito onde coprire questi 418 milioni, ne veniva un onere alle finanze molto superiore all'accrescimento per lo sviluppo della ricchezza. Quindi questa era veramente una posizione deplorabile; era veramente una posizione che, se non vi si poneva riparo, conduceva il paese alla bancarotta.

Questo disavanzo, signori, dai deputati che siedono da questa parte della Camera (*Dalla destra*) fu fieramente combattuto, e noi siamo arrivati al punto che, invece di essere il disavanzo di 418 milioni, è oramai ridotto, colle economie introdotte dal presente Ministero, e, secondo quanto ritiene il signor ministro delle finanze, a 75 milioni. Onde la Camera vedrà

quanto sono infondate le accuse che fece l'altro giorno l'onorevole Lazzaro, il quale rimproverava questa parte della Camera di non aver fatto nulla.

Ma, signori, le cose stanno in questi termini: il *deficit* di 418 milioni del 1862 proveniva dai *deficit* che esistevano anteriormente nei diversi Stati d'Italia; proveniva dal fatto che tutti i Governi provvisori fecero a gara a chi spendeva di più, ed a chi levava più imposte; finalmente provenne da un altro fatto, ed è che, stabilito il regno d'Italia, bisognò istituire il Gran Libro, bisognò fondere insieme i debiti dei vari Stati, bisognò fare tante altre cose che ci portarono un disavanzo di 418 milioni.

Tutti i Ministeri che si sono succeduti dal 1862 in poi hanno combattuto questo disavanzo, e così siamo arrivati ad una situazione finanziaria infinitamente migliore di quella del 1862. Questi Ministeri sono altamente benemeriti del paese. E sebbene l'onorevole Minghetti in questo momento sia mio avversario, io mi compiaccio di rendergli una giusta lode, perchè tra quei ministri che maggiormente combatterono questo disavanzo pericoloso figura con lode il suo nome e quello dell'onorevole senatore Digny.

L'onorevole Sella è stato tre volte ministro delle finanze. La prima volta lo fu nel 1862: e sapete, signori, cosa disse relativamente al disavanzo? Nella tornata del 1° dicembre 1863 disse le seguenti parole: « ed, a mio parere, il pareggio delle entrate ordinarie colle spese ordinarie entro il 1864 è per l'Italia questione di vita o di morte, questione del *to be, or not to be*. »

Ebbene, questo pareggio non fu fatto, e siamo tutti vivi, e l'onorevole Sella è ministro di finanze. (*Si ride*)

All'onorevole Sella succedeva il deputato Minghetti, e veramente al deputato Minghetti parve ci fosse un tantino più di tempo avanti di morire, e nel suo discorso fatto alla Camera il 14 febbraio 1863 disse che egli si proponeva di fare non già il pareggio assoluto, come ingiustamente si accusò, ma il pareggio delle entrate e delle uscite ordinarie in quattro anni di tempo, e che, quanto alle spese straordinarie che esso valutava nella cifra di 100 milioni, per anni ed anni e per un pezzo occorreva supplirvi con mezzi straordinari; onde l'accusa che si fa all'ex-ministro Minghetti di aver promesso il pareggio assoluto è un'accusa infondata. All'onorevole Minghetti succedette nuovamente l'onorevole Sella, e, a dire il vero, questa volta venne a idee un poco più miti, perchè nella tornata del 14 marzo 1865 circa il disavanzo così si espresse:

« Il ministro prende impegno che nel bilancio del 1866 vi sieno delle riduzioni di spese e degli aumenti d'imposte in guisa che il disavanzo totale diventi inferiore a 100 milioni. »

L'onorevole Sella cessò di essere ministro.

Nel 1867, dirigendosi ai propri elettori, udite cosa

diceva relativamente al modo di fare sparire il disavanzo. Io prego la Camera di fare a questo una grande attenzione.

« Fra economie, riduzione di tasse esistenti e tasse nuove, il disavanzo dovrebbe essere ridotto in un prossimo avvenire a 50 o 60 milioni; il che non è poi da sconfortare per nulla, imperocchè il naturale miglioramento dell'amministrazione e della ricchezza pubblica accresce il prodotto delle imposte almeno di 5 o 6 milioni per anno; e per fare un prestito che coprisse la deficienza ridotta ai limiti suddetti si caricherebbe il bilancio di un onere minore del maggior provento delle imposte. »

Quello che, secondo l'onorevole Sella, non doveva destare allarme nel 1867, oggi è cagione di fargli dire: signori, si muore, se non votate immediatamente il pareggio. (*ilarità*)

All'onorevole Sella succedeva l'onorevole Cambray-Digny, e l'ex-ministro Cambray-Digny, a dire il vero, aveva idee molto diverse. Egli diceva che qualche cosa bisognava fare, che bisognava migliorare le condizioni della nostra finanza, ma che poi questa finanza non si trovava in condizioni così cattive come da taluno si supponeva. Nell'altro ramo del Parlamento l'ex-presidente del Consiglio dell'amministrazione passata disse che si poteva andare al pareggio, senza bisogno delle imposte proposte dall'onorevole ministro delle finanze. In paese, a sentire quelle proposte, ci furono molti che risero; ma, mi permettano che io lo dica, chi rideva non aveva studiato abbastanza la condizione delle nostre finanze.

Quale era il modo di conoscere se realmente il nostro disavanzo è di natura mortale, come caritatevolmente assevera l'onorevole ministro delle finanze, od invece è di natura vitale? Ve n'era un solo, quello di guardare quale poteva considerarsi essere in avvenire lo aumento delle entrate indipendentemente da nuove imposte, in conseguenza dello svolgimento della ricchezza.

Ma evidentemente il signor ministro di questo non si voleva occupare; anzi si rileva da un punto della sua esposizione che questo termine lo ha messo fuori di calcolo. Dunque è rimasto fuori di calcolo l'unico termine che può servire a giudicare quale sia la natura del disavanzo.

Indi, o signori, quello studio che non ha fatto il signor ministro delle finanze, lo farò io. (*ilarità*)

Prima di tutto terrò fuori di calcolo i prodotti dell'imposta del dazio di consumo, perchè, essendo quell'imposta collocata per una somma fissa annua, varia il prodotto di questa imposta sui bollettini, varia relativamente all'incassato, ma una diversità veramente non c'è.

Terrò parimente fuori di calcolo la ricchezza mobile, perchè nell'aumento della ricchezza mobile, come tutti sappiamo, è entrato un nuovo fattore, quello cioè che detta imposta venne modificata per legge, e vi fu in-

trodotta la ritenuta. Eppoi la ricchezza mobile, come hanno detto i due oratori che mi precedettero, non renderà mai, finchè non si diminuirà.

Mi permetta l'onorevole ministro delle finanze che io gli dica che in ciò egli ha delle idee contrarie a tutti i principii della sana economia; egli crede, aggravando soverchiamente le imposte indirette, d'incassare più danaro, mentre invece, quando le imposte indirette si aggravano di soverchio, per via di contrabbando si sottraggono all'azione del fisco, e rendono meno.

Quindi io credo che, se realmente si vorrà che la ricchezza mobile frutti in avvenire, bisogna andare non solo per la via su cui ci vorrebbe trarre la Commissione, ma quest'imposta bisognerà diminuirla, e notevolmente.

E pertanto io mi parto dal principio che l'imposta della ricchezza mobile si mantenga in quella cifra ed in quelle proporzioni di rendita che produsse in passato. E spero che il signor ministro non si lamenterà di questa mia concessione.

Passiamo adesso a vedere quali sono gli aumenti che abbiamo nelle entrate, nelle dogane, nel bollo, nel registro, nelle successioni, nel tabacco, nel lotto, nelle ferrovie per il prodotto del 10 per cento, nelle poste e nel sale.

Avanti però di veder questo, bisogna che faccia una avvertenza.

Io ho preso il periodo dal 1867 al 1869, calcolando le cifre realmente incassate. In questo periodo gli aumenti sono prodotti da un solo fattore, quello dell'aumento delle entrate, derivante dallo sviluppo della ricchezza, perchè queste contribuzioni non furono modificate per legge. C'è la sola legge del bollo e registro che è stata modificata.

Ma, se si guarda negli anni addietro, si vede che gli aumenti verificatisi negli anni 1867, 1868 e 1869 sono stati in una proporzione niente affatto maggiore di quella che fosse per lo addietro, appunto per il solito principio che, quando l'imposta si aggrava troppo, sfugge alle diligenze del fisco. Indi nell'aumento di questi anni entra un solo fattore, quello dell'aumento naturale dell'imposta.

Ecco quali sono i risultati desunti, quanto all'incassato nel 1867, dal prospetto a carte 53 del volume del progetto di legge pei provvedimenti finanziari del Ministero, e, quanto al 1868-69, dalla situazione del Tesoro.

Nell'anno 1867 tutte queste imposte produssero 303,734,638 16. Lascio i rotti per comodità d'eloquio. L'anno 1868 diede un aumento di rendita di lire 24,532,376 53 a confronto del 1867. L'anno 1869 diede sull'anno 1868 un aumento di rendita di 15,616,694 74. Prendendo adunque una media, noi abbiamo per queste imposte uno accrescimento annuo di 20 milioni. Ora, o signori, quest'accrescimento annuo è tutt'altro che una dimostrazione di gran prosperità del paese,

perchè negli altri paesi l'aumento è in proporzioni assai maggiori di quello che non sia in Italia; questo aumento è al disotto del 6 per cento, e non vi è economista il quale non ammetta che dovrebbe verificarsi in proporzioni maggiori. Ond'è che siamo tutt'altro che in un campo di esagerazioni; siamo sopra il terreno dei fatti accertati.

Ora andiamo a vedere se il ministro di finanze, nel suo bilancio presuntivo del 1870, ha tenuto conto di questi 20 milioni coi quali doveva, nel suo bilancio di previsione, aumentare la cifra riscossa nel 1869.

Siccome il bilancio di previsione presentato dal Ministero alla Camera è la base da cui il ministro desume quale è il *deficit* annuo, è ben naturale che io esamini come stanno le cifre in quel bilancio. A tutte queste imposte è assegnato un reddito di lire 347,360,000, mentre invece, coll'aumento da me notato, dovrebbero essere lire 367,883,709 43. Indi nel bilancio che ha servito di base per venir a dire alla Camera che si moriva se non si mettevano imposte per altri 75 milioni, ci manca la cifra di lire 16,523,709 43.

Ma mi risponderà il ministro che queste sono tutte previsioni, che dentro l'avvenire è difficile leggermi; mi risponderà, come ha risposto all'onorevole Mezzanotte, che se i milioni verranno egli darà loro il benvenuto, che se ne rallegrerà tanto, che ne avranno piacere il Ministero, la Camera e il paese, e che tutti se ne troveranno arciconcontenti.

Peraltro, signori, questo non può essere argomento di scherzo; noi dobbiamo vedere se questi milioni vi saranno o no, prima di mettere imposte, perchè dallo stabilire se il bisogno sussiste o no dipende il nostro voto. Dunque non è questa materia di scherzi, è materia troppo seria, e noi dobbiamo esaminarla con la più scrupolosa attenzione.

Lasciamo adunque da un lato le previsioni, e veniamo un poco a qualche cosa di più positivo. Quanto hanno reso queste imposte nel primo trimestre dell'anno corrente confrontate col primo trimestre dell'anno passato?

Io non ho potuto procurarmi i dati, quanto alle poste e quanto ai dieci per cento sulle ferrovie, sebbene, non lo nascondo, per avere questi dati abbia fatto tutto il possibile. (*Si ride*)

Risulta che il primo trimestre dell'anno corrente ha dato sul trimestre dell'anno passato per le dogane, pel registro, pel bollo successioni, tabacchi, sali e lotto (le dogane ed il registro sono in diminuzione), fatta la detrazione necessaria, ha dato una rendita maggiore di lire 6,878,674.

Ma relativamente ai tabacchi, io in questo trimestre aveva messo un aumento di mezzo milione, perchè aveva visto dai giornali che il canone era stato stabilito in 67 milioni, mentre nel bilancio di previsione dell'onorevole Sella, tutto compreso, la rendita dei tabacchi è valutata lire 65,400,000.

Ora, siccome il Governo ha il 40 per cento di partecipazione sugli utili, utili che tutti valutano nella somma di tre o quattro milioni, io, per star basso nel mio calcolo, li aveva valutati soltanto sopra la cifra di un milione, ed aveva ottenuto la cifra di 67 milioni e 400 mila lire, onde aveva messo 500 mila lire nel trimestre di aumento sui tabacchi.

Ma venendo alla Camera, ho avuto la fortuna di sapere la cifra ufficiale, per la quale è stato fissato questo canone, indipendentemente dal 40 per cento sugli utili, ed è di 69,158,075 lire.

Certamente se vi si aggiungono gli utili del 40 per cento verrà un prodotto circa di 70 milioni; mentre il ministro nel suo bilancio di previsione li portava a lire 65,400,000. Dunque abbiamo un aumento di 4 milioni e 600,000 lire. Qui usciamo dal campo delle previsioni, mentre è stabilito che in quest'anno questo provento darà un tale risultato; onde ai 6,878,674 debbo per questo titolo aggiungere 650,000 lire: vengono sette milioni e mezzo nel primo trimestre del corrente anno. I trimestri sono quattro: quattro moltiplicato per 7 e mezzo fa 30, avremo adunque un aumento di 30 milioni, mantenendosi questa progressività. Io mi limito invece a prevedere un aumento di venti milioni: sfido ad essere più moderati.

Ora, se il signor ministro nel passato trimestre ha effettivamente incassato questi sette milioni e mezzo, per arrivare ai miei venti milioni che cosa gli manca? Poco più di quattro milioni per trimestre. È ben naturale che questo aumento d'entrata ci deve essere; ed io non so davvero vedere perchè si debba imporre nuove tasse quando non c'è bisogno, se non sia perchè si voglia venire tra un anno alla Camera a dire: vedete? io ho fatto il pareggio! tutti questi milioni provengono dai miei provvedimenti; io ho salvata la patria. (*Si ride*).

Se non si ha questo in mira, davvero non trovo che ci sia bisogno d'imposte in misura così elevata.

Adunque ripigliamo un poco il disavanzo come lo trova il Ministero.

Il ministro dice che il *deficit* annuo è di 161 milioni. Mette in disparte i 59 milioni che costituiscono il debito redimibile, e restano 102 milioni; aumenta questi 102 milioni con 8 milioni che sono dalla legge di contabilità stabiliti per le spese imprevedute da farsi per decreto reale, ed ottiene 110 milioni. Leva da questi 110 milioni 25 milioni di economie (su questi 25 milioni concordo pienamente, non però nel modo come l'ha fatto l'onorevole ministro) e restano 85 milioni. Ci sono 10 milioni di più pel macino, per conseguenza restano 75 milioni che dovrebbero essere, secondo la proposta ministeriale, coperti con nuovi aggravii.

Adunque egli è sopra questi 75 milioni che dobbiamo ragionare. Da questi 75 milioni vanno detratti i 16 milioni e mezzo per la ragione che ho accennata alla Camera.

Ma c'è una partita ben grossa e ben forte di somme che il signor ministro ha dimenticata, ed ecco qual è. Risulta dai bilanci consuntivi degli esercizi 1862 fino al 1870 che su tutte le spese autorizzate colle leggi del bilancio o con altre leggi speciali si è verificato un avanzo di 160 milioni.

Se si guarda il passato... (*Interruzione vicino all'oratore* (Non dubiti, ho pensato anche a questo.) (*Si ride*) Se si guarda il passato, questi 160 milioni hanno una partita grossa in uscita, e questa partita grossa in uscita è in conseguenza delle maggiori spese fatte per decreto reale, che sono di oltre 500 milioni. Indi quella cifra in passato non produsse una vera e propria eredità attiva che un esercizio finanziario lasciava al successivo; ma non è più così oggi, perchè oggi c'è una nuova legge di contabilità, perchè questa legge di contabilità stabilisce che non si possano fare i mandati sospesi, perchè la nuova legge di contabilità vuole che per decreto reale non si possa spendere al di là di 8 milioni. Onde queste economie che un esercizio finanziario lascia al successivo ci saranno necessariamente, e di questa partita il signor ministro delle finanze non ha tenuto nessun conto, facendoci vedere ciò quando gli tornava comodo, perchè l'altro giorno il ministro della guerra ci portò una relazione dalla quale risultava che, nonostante fosse il suo bilancio il più resecato di tutti, pure in un trimestre aveva avuto un avanzo di 400 mila lire sulle spese stanziare in bilancio. Adunque anche per questo titolo abbiamo un bell'avanzo.

Nè si dica, o signori, che questi 160 milioni provengono dai primi esercizi finanziari, durante i quali i bilanci erano redatti in modo imperfetto. È precisamente l'opposto: questi 160 milioni si compongono precisamente, in modo speciale, delle economie fatte dal 1866 in poi.

Ora, o signori, se le precedenti amministrazioni hanno fatto delle economie su tutte le spese autorizzate colla legge del bilancio o con leggi speciali fino al valore di 20 milioni in media all'anno, ma davvero dovrà temersi che il Ministero delle economie fino all'osso sarà da meno dei suoi antecessori? (*Si ride*) Io, in verità, se non fosse altro, per l'onore, per il decoro e per la bandiera che ha preso il Ministero, non lo posso supporre.

Ma, signori, io nei miei calcoli sono deciso di stare molto basso, voglio non esagerare; diversamente tutto il mio edificio andrebbe giù; e, come ho previsto 20 milioni soli in aumento sulle entrate, mentre risulta dall'incassato nel 1° trimestre che probabilmente saranno 30, nel medesimo modo voglio procedere per questa somma di eredità di economie, che un esercizio finanziario lascia al successivo, e valuto queste economie 8 milioni solamente.

Nella discussione della Camera risultò che era stato commesso un errore di calcolo sopra le garanzie

delle ferrovie, errore di calcolo che necessariamente esercita una influenza per determinare il *deficit* annuo e la cifra delle imposte. Alla Camera risultò che quest'errore di calcolo era di quattro milioni. Mi si dice che l'errore è stato corretto in guisa che non è più che di un milione e mezzo, ed alcun altro mi dice di un milione. Mi attengo quindi alla cifra minore: vada per un milione. (*Si ride*) Per altro, siccome non sono disposto a votare la convenzione colla Banca, e sono disposto soltanto ad autorizzare altra operazione, la quale possa sopperire ai bisogni del Tesoro; siccome per la convenzione colla Banca, partendo non da quello che dice la Commissione, ma da quello che dice il ministro, viene a scaricarsi il bilancio di un milione e settanta mila lire, questa somma vuol essere aggiunta. Considerati adunque tutti questi elementi, il *deficit* annuo si residua a 50,546,290 lire.

Vengo alla legge sul macino.

A dir vero, degli aumenti che darà questa legge e di ciò che si riscuoterà non intendo assumere responsabilità; ma sta in fatto che gli uomini più competenti della Camera ci dissero che questa legge, nel modo con cui era concepita, era tale da dare una rendita di 100 a 120 milioni per lo meno, ma che al minimo 80 milioni sarebbero venuti di certo. Però soggiunsero che quest'imposta si sarebbe sviluppata con una certa lentezza, e che per arrivare agli 80 milioni ci voleva del tempo. Il signor ministro per le finanze, che in questo è certamente il più autorevole di tutti, ed ha più d'ogni altro comodo e facilità di venire a conoscere come quest'imposta si svilupperà, ci ha detto qual è la sua opinione, perchè nel bilancio del 1870 ha previsto per questo titolo una rendita di 40 milioni, e nel bilancio del 1871 di 50 milioni; quindi l'aumento, per arrivare agli 80 milioni, è di 10 milioni all'anno.

Vediamo un poco gli aumenti in entrata, partendo da questi elementi, da un anno all'altro.

Nell'anno venturo avremo i 13 milioni di premio che deve dare la Francia per il traforo del Moncenisio. Paragonando il 1871 al 1870, abbiamo 16,523,000 lire che il signor ministro non ha calcolato nel bilancio del 1870 per l'aumento naturale delle entrate; abbiamo gli 8 milioni dell'eredità che il 1869 deve aver lasciato al 1870 sulle economie e su tutte le spese; abbiamo 10 milioni del macino; abbiamo i 20 milioni che si verificheranno nel 1870: abbiamo in tutto un aumento di 67,523,000 lire. L'esercizio del 1872 (lasciamo da parte gli aumenti speciali del 1871), confrontato coll'esercizio finanziario del 1870, avrà un aumento d'entrata di 60 milioni; l'esercizio del 1873 di 90, e così via discorrendo; ed è in questo stato di cose che il signor ministro delle finanze (dirimpetto ad un *deficit* annuo che egli valutava in 75 milioni, e che io, per le ragioni anzidette, riduco a 50 milioni), è in questo stato di cose che il signor ministro viene a



dirci: signori, si muore, si muore, se non votate immediatamente queste leggi? (*Risa*)

Per poter dimostrare come sia vero ciò che ho asserito alla Camera, mi trovo nella necessità di dire qualche parola relativamente ai bisogni del Tesoro.

Questo veramente è un problema di una soluzione immensamente difficile, perchè il signor ministro delle finanze nella sua esposizione finanziaria disse che gli occorrevano 200 milioni; la Commissione del bilancio disse che ne occorrevano 85. Nella discussione fatta alla Camera il 4 maggio, il ministro convenne d'aver commesso, per le carte contabili, un errore d'apprezzamento di 40 milioni, e disse che gliene bastavano 160; la Commissione dei Quattordici ha detto: nulla di tutto questo: secondo essa, bastano 182. Ritorna il direttore del Tesoro e dice: niente affatto, è vero che i 40 milioni non ci sono, ma ve ne sono altri 40 stati dimenticati, e così si ritorna a 203 milioni.

Onde, o signori, capirete agevolmente che il determinare veramente in questo stato di cose quali sono questi bisogni di cassa è un problema di una soluzione difficilissima.

Io però mi sono molto occupato e ho molto studiato su questa questione. Ecco quello che me ne risulta.

L'esercizio finanziario del 1869, saldate tutte le sue passività, nessuna esclusa, nessuna eccettuata, lascia all'esercizio finanziario del 1870 dei residui attivi da riscuotere per il valore di 345 milioni.

Viene la Commissione del bilancio, e dice: ma a me risulta che di questi 345 milioni voi ne avete già riscossi 105.

Si risponde: sia pur vero che si sono riscossi, ma non si devono valutare affatto, perchè questi 105 milioni che abbiamo riscossi servono a coprire i residui attivi che il 1870 lascia al 1871.

Dunque non se ne deve tener conto.

La Commissione del bilancio risponde: ma come non se ne deve tener conto, quando voi questi 105 milioni li avete già riscossi e vi rimangono dei residui attivi per 240 milioni, e di questi 240 milioni voi riscuoterete tanto quanto basti a coprire i residui attivi che l'esercizio finanziario del 1870 lascia al successivo?

Indi non saranno 105, sarà una cifra minore, ma per questo titolo una gran differenza nella domanda del signor ministro esiste certamente.

Vi è poi un'altra partita di 35 milioni. Di questi 35 milioni è da notarsi dalla Camera che dal signor ministro non se ne è tenuta parola nè nella situazione del Tesoro, nè nel bilancio preventivo: 12 milioni derivano da un debito che ha la Banca verso lo Stato;

altri 23 milioni derivano dal secondo semestre della ricchezza mobile del 1869. Sono altri 35 milioni.

Finalmente vi sono 10 milioni del macino che non si valutano, perchè si dice: questi dieci milioni del macino non si riscuotono, ed anche se si riscuotono, staranno a pareggiare i residui attivi che il 1870 lascerà al 1871.

Ma sapete, signori, qual è la verità? La verità è che i 20 milioni del macino, quando fu fatta la situazione del Tesoro, erano già incassati, e gli altri 3 milioni che mancavano erano già entrati nelle casse dei contabili; onde su ciò che si deve esigere nel 1869 al di là dei 23 milioni, si avranno delle somme che faranno dei residui, i quali varranno a coprire i residui attivi che il 1870 lascerà al 1871.

Finalmente vi sono gli altri 25 milioni, quei 16 milioni e mezzo non previsti nel bilancio delle entrate, gli 8 delle economie sulle spese autorizzate, ed il milione preventivato in più nelle garanzie dovute alle ferrovie.

Resterebbero adunque, secondo questi computi, i bisogni di cassa residuati a 24 milioni e mezzo.

Io però voglio seguire lo stesso sistema, e mi limito a prendere in parola l'onorevole ministro per i 40 milioni di errore concordato nella tornata del 4 maggio; però devono prelevarsi i 16 milioni e mezzo che non ha previsti nelle entrate delle imposte indirette; deve prelevarsi il milione previsto in più per le garanzie dovute alle società ferroviarie; devono prelevarsi gli 8 milioni delle economie, che si realizzeranno certamente. Resta dunque un bisogno di cassa di 135 milioni e mezzo.

Vede la Commissione che in quello che io ammetto non sono molto lontano da lei, perchè se ai 135 milioni e mezzo io aggiungo gli altri 25 milioni, per le ragioni che ho dette, non v'è più una grande differenza.

Io ammetto che per supplire a questi bisogni di cassa si faccia un'operazione, emettendo rendita al 57 per cento (il corso attuale è di 59 e mezzo). Facendo una emissione al 57 per cento, si viene ad avere un onere dell'8 per cento, tenendo conto della ritenuta che rientra nelle casse dello Stato. Finalmente si devono mettere in computo gli 11 milioni all'anno che devono ottenersi con una operazione di credito per costruire la ferrovia ligure.

Tenendo conto di tutti questi dati, ecco quali sono i risultati che si ottengono, aumentando con imposte nel 1871 i proventi di 10 milioni.

Io domanderei alla Camera il permesso di consentire che questo quadro vada a corredo del mio discorso, perchè in esso sono contenuti tutti i calcoli, e così ciascuno potrà controllarli, e vedere se sono o no esatti.

N° 1. — Quadro dimostrativo del disavanzo annuo e dei bisogni del Tesoro del regno d'Italia durante il 1870, in base ai documenti forniti dall'onorevole Sella, ministro delle finanze, modificato, per i motivi esposti nel suo discorso, dal deputato Toscanelli.

Disavanzo stabilito dal ministro delle finanze, in base al bilancio preventivo, al 31 dicembre 1870, compresi i debiti redimibili L.	161,000,000	»
Il signor ministro, prelevando i debiti redimibili in . . . . . »	59,000,000	»
	<u>102,000,000</u>	»
Riduce il disavanzo a . . . L.	102,000,000	»
Aggiunge per spese d'ordine ed impreviste . . . . . »	8,000,000	»
	<u>110,000,000</u>	»
Toglie per economie di spese che si concordano . . . . . »	25,000,000	»
	<u>85,000,000</u>	»
Lo residua a . . . L.	85,000,000	»
E per maggior provento sul macinato detrae . . . . . »	10,000,000	»
	<u>75,000,000</u>	»
Per cui determina il disavanzo in . . . L.	75,000,000	»
Economie che si realizzeranno annualmente nell'esercizio finanziario sulla totalità delle spese autorizzate dalla legge del bilancio o da leggi speciali, le quali economie, negli anni antecedenti rappresentano in media 20 milioni, e che si valutano soltanto . . . . . »	8,000,000	»
	<u>67,000,000</u>	»
Così il disavanzo si riduce a . . . L.	67,000,000	»
Si defalca la minore rendita valutata dal signor ministro sulle diverse imposte del 1870 da esso calcolate in lire 347,360,000, mentre in confronto di quelle del 1869 sarebbero ascese a lire 363,883,709 43, come viene dimostrato nell'annesso Quadro n° 2 . . . . . »	16,523,709 43	
	<u>50,476,290 57</u>	
Resta . . . L.	50,476,290 57	
Errore materiale di calcolo verificato sulla cifra delle garanzie dovute alle società ferroviarie, rilevato nella discussione fatta alla Camera dei deputati . . . . . »	1,000,000	»
	<u>49,476,290 57</u>	
Resta . . . L.	49,476,290 57	
Si aggiungono per differenza sui frutti dovuti alla Banca sugli attuali suoi crediti tra le lire 5,070,000 che si pagano, e i 4 milioni che si pagherebbero colla proposta ministeriale . . . . . »	1,070,000	»
	<u>50,546,290 57</u>	
Il disavanzo così modificato salirebbe a . . . L.	50,546,290 57	
Il signor ministro delle finanze ha dimostrato che per il servizio del Tesoro occorrono . L.	200,000,000	»
Si defalcano 40 milioni per errore di apprezzamento riconosciuto dal ministro stesso, come risulta dal resoconto ufficiale della discussione fatta alla Camera dei deputati nella tornata del 4 maggio 1870 . . . . . »	40,000,000	»
	<u>160,000,000</u>	»
Restano . . . L.	160,000,000	»
Si defalcano le riduzioni al disavanzo, il quale dal signor ministro si faceva ascendere a 75 milioni, e col presente conteggio si eleva a sole lire 50,546,290 57 . . . . . »	24,453,709 43	
	<u>135,546,290 57</u>	
Resta il bisogno di Tesoreria . . . L.	135,546,290 57	

Al quale viene riparato mediante una operazione di credito che può calcolarsi di un aggravio netto in ragione dell'8 per cento, specialmente avuto riguardo a quanto rientra nelle Casse dello Stato, per la ritenuta sulle cedole; operazione che si calcola all'emissione del 57 per cento, mentre il corso attuale è di 59 1/2.

TORNATA DEL 9 GIUGNO 1870

N° 2. — Quadro di alcuni cespiti di entrate dal 1867 al 1870.

Articoli	ENTRATE	Resultati	Resultati	Resultati	Bilancio
		del 1867 desunti dal prospetto a carte 53 del volume del progetto di legge del ministro sui provvedimenti del pareggio	delle entrate 1868 desunti dalla situazione del Tesoro a carte 166	delle entrate 1869 desunti dalla situazione del Tesoro a carte 254	preventivo 1870 del ministro SELLA
1	Dogane . . . . .	71,062,163 79	72,771,792 01	79,080,000 »	80,000,000 »
2	Registro . . . . .	27,332,859 10	36,271,768 12	34,518,590 74	36,300,000 »
3	Bollo . . . . .	25,465,643 92	26,610,756 54	26,932,448 84	27,000,000 »
4	Successioni . . . . .	13,719,346 69	12,997,509 74	14,753,317 02	15,000,000 »
5	Dieci per cento sulle ferrovie . . . . .	4,220,703 78	4,560,818 87	5,652,761 70	5,700,000 »
6	Tabacchi . . . . .	60,000,000 »	64,000,000 »	67,000,000 »	65,400,000 »
7	Sali . . . . .	66,100,713 02	72,154,890 35	71,190,000 »	72,960,000 »
8	Poste . . . . .	15,452,440 09	15,820,703 01	16,556,527 »	17,000,000 »
9	Lotto (al netto) tolto dalla situazione del Tesoro . . . . .	20,380,767 77	23,078,776 05	28,200,064 13	28,000,000 »
	Totali . . . . .	303,734,638 16	328,267,014 69	343,883,709 43	347,360,000 »
	Si defalcano i risultati del 1867 . . . . .	»	303,734,638 16		
	Aumento di entrate al 1868 . . . . .		24,532,376 53		
	Si defalcano i risultati del 1868 . . . . .		»	328,267,014 69	
	Aumento di entrate al 1869 . . . . .			15,616,694 74	

Questi due aumenti riuniti danno in media l'aumento annuo di lire 20,074,535 63

Per lo che al bilancio del 1869, verificato come sopra in . . . . . L. 343,883,709 43

Aggiungendo lire 20 milioni, come aumento delle entrate in conseguenza della pubblica ricchezza, che viene circa al 6 per cento sulla totalità delle medesime, saggio inferiore a quello ammesso da tutti gli economisti . . » 20,000,000 »

Il bilancio Sella del 1870 doveva essere di . L. 363,883,709 43

Ed avendolo valutato come sopra . . . » 347,360,000 »

Dovranno aumentarsi alle entrate . . . L. 16,523,709 43

N° 3. — Quadro dei disavanzi annuali e provvedimenti per giungere al pareggio.

**Anno 1871.**

	Aumenti	Aggravi
Disavanzo al 1870, come viene dimostrato nel precedente quadro di n° 1 . . . . . L.		50,546,290 57
Frutti di un anno all'8 0/0 sulle lire 135,546,290 57 operazione di credito del 1870. . . . . »		10,843,703 24
Aumento di frutti calcolato al 3 per cento sulle lire 59,387,598 41, debiti redimibili del 1870 . . . . »		1,781,627 95
Compenso dovuto dalla Francia sulle spese pei lavori del Moncenisio . . . . . »	13,000,000	»
Aumento per lo sviluppo delle entrate, come è dimostrato nel quadro n° 2 . . . . . »	20,000,000	»
Aumento sulla tassa del macinato . . . . . »	10,000,000	»
Prodotto di nuove tasse da imporsi o aumento di quelle esistenti . . . . . »	10,000,000	»
Sommano . . . L.	53,000,000	63,171,621 76
Si defalcano gli aumenti d'entrate . . . »		53,000,000 »
Resta il disavanzo del 1871 . . . L.		40,171,621 76

**Anno 1872.**

Frutti all'8 per cento sopra il suddetto disavanzo, al quale dovrà supplirsi con una operazione di credito, calcolata al 57 per cento . . . . . »		813,729 74
Frutti sulla operazione di credito del 1870 . . . »		10,843,703 24
Frutti sulle lire 59,387,598 41, debiti redimibili del 1870 . . . . . »		1,781,627 95
Aumento di frutti calcolato al 3 per cento sulle lire 73,681,726 85, debiti redimibili del 1871 . . . »		2,210,451 80
Frutti all'8 per cento sopra lire 11 milioni, operazione di credito da farsi nel 1871 per far fronte ai versamenti occorrenti per la costruzione della ferrovia ligure . . . . . »		880,000 »
Aumento per lo sviluppo delle entrate, come dal quadro n° 2 . . . . . »	20,000,000	»
Aumento sulla tassa del macinato . . . . . »	10,000,000	»
Prodotto di nuove tasse da imporsi, o aumento a quelle esistenti . . . . . »	10,000,000	»
Sommano . . . L.	40,000,000	26,701,134 49
Si defalca il disavanzo . . . »		26,701,134 49
Rimane pareggiato il bilancio al 1872 e si verifica un avanzo di . . . . . L.		13,298,865 51

## TORNATA DEL 9 GIUGNO 1870

## Anno 1873.

	Aumenti	Aggravi
<i>Riporto</i> . . . . L.	13,298,865 51	»
Frutti sulla operazione di credito del 1870 . . . »		10,843,703 24
Frutti sulla operazione di credito del 1871 . . . »		813,729 74
Frutti sulla operazione di credito del 1871 per la ferrovia ligure . . . . . »		880,000 »
Frutti sulla nuova operazione di lire 11 milioni da farsi nel 1872, per far fronte ai versamenti occor- renti per la detta ferrovia . . . . . »		880,000 »
Frutti sulle lire 59,387,598 41, debiti redimibili del 1870 . . . . . »		1,781,627 95
Frutti sulle lire 73,681,726 85, debiti redimibili del 1871 . . . . . »		2,210,451 80
Aumento di frutti calcolato al 3 per cento sulle lire 75,539,914 37, debiti redimibili del 1872 . . . »		2,266,197 43
Aumento per lo sviluppo delle entrate, come dal quadro n° 2 . . . . . »	20,000,000 »	
Aumento sulla tassa del macinato . . . . . »	10,000,000 »	
Prodotto di nuove tasse da imporsi . . . . . »	10,000,000 »	
Sommano . . . L.	53,298,865 51	19,675,710 16
Si defalcano gli aggravi . . . »	19,675,710 16	
Avanzo al 1873 . . . L.	33,623,155 35	

## Anno 1874.

Frutti sulla operazione di credito del 1870 . . . L.		10,843,703 24
Frutti sulla operazione di credito del 1871 . . . »		813,729 74
Frutti sulla operazione di credito del 1871 per la ferrovia ligure . . . . . »		880,000 »
Frutti sulla operazione simile del 1872 . . . . . »		880,000 »
Frutti sulla nuova operazione di lire 11 milioni da farsi nel 1873, per far fronte ai versamenti occor- renti per la detta ferrovia . . . . . »		880,000 »
Frutti sulle lire 59,387,598 41, debiti redimibili del 1870 . . . . . »		1,781,627 95
Frutti sulle lire 73,681,726 85, debiti redimibili del 1871 . . . . . »		2,210,451 80
Frutti sulle lire 75,539,914 37, debiti redimibili nel 1872 . . . . . »		2,266,197 43
Aumento di frutti calcolato al 3 per cento sulle lire 77,486,050 72, debiti redimibili del 1873 . . . »		2,324,581 52
Aumento per lo sviluppo delle entrate, come dal quadro n° 2 . . . . . »	20,000,000 »	
Aumento sulla tassa del macinato . . . . . »	10,000,000 »	
Prodotto di nuove tasse da imporsi . . . . . »	10,000,000 »	
Sommano . . . L.	73,623,155 35	22,880,291 68
Si defalcano gli aggravi . . . »	22,880,291 68	
Avanzo al 1874 . . . L.	50,742,863 67	

Il quale avanzo appartiene :

Per L. 13,298,865 51 all'esercizio 1872.

» » 20,324,289 84 a quello del 1873.

» » 17,119,708 32 a quello del 1874.

L. 50,742,863 67

L'onorevole Sella quando era deputato e faceva l'opposizione, faceva l'opposizione negativa. Diventato ministro ha cominciato a dire: ma non fate opposizione negativa, sostituite qualcosa.

Io l'ho servito; adunque di me almeno non potrà lagnarsi. Potrà confutare quello che ho sostituito, ma che non ho sostituito nulla non lo potrà dire (*Si ride*), e non potrà dire che mi sia limitato a fargli l'opposizione negativa.

Dunque 10 milioni, 15 milioni di imposte nuove potranno occorrere, ma 75 milioni, giammai.

Se si riflette che queste sono le condizioni delle nostre finanze, e che si tratta di mettere delle nuove imposte in un paese dove in otto anni di tempo esse sono state aumentate dell'87 per cento, e che questo paese si trova in condizioni politiche gravissime e la situazione finanziaria è tale da non dar nessuna apprensione, come diceva l'onorevole Sella nel 1867 ai suoi elettori, non occorre davvero venire a mettere sottosopra questo paese quando non vi è la necessità.

L'onorevole ministro delle finanze, se io mi fermassi qui, in quattro parole butterebbe giù tutto il mio ragionamento (*Si ride*), perchè direbbe: vuol vedere la Camera che sono errati tutti i calcoli dell'onorevole Toscanelli? Ho presentato alla Camera il bilancio preventivo del 1871, nel quale figurano tutti gli aumenti di entrata in 75 milioni per le nuove imposte; vi figurano tutti gli aumenti di uscita per le ferrovie, e quel bilancio si chiude con un avanzo di due milioni e settecento mila lire. C'è poco da dire, là ci sono le cifre; dunque questi sono tutti calcoli sbagliati.

Invece, signori, analizzando il bilancio preventivo del 1871, presentato dal signor ministro nella tornata del 27 maggio, non solo mi tornano i calcoli, ma mi tornano molto meglio. Ed ecco qual è la ragione.

Io mi sono partito dal bilancio di previsione che aveva presentato il signor ministro alla Camera, mentre su quel bilancio di previsione la Commissione vi ha introdotto delle economie per 13 milioni. Il signor ministro delle finanze, nel redigere gli specchi di previsione dell'entrata e della spesa per 1871, naturalmente ha tenuto conto di questi 13 milioni di economie, dimodochè ancora al mio calcolo che porta nel 1871 un *deficit* di 10 milioni, basta levare questi 13 perchè il 1871 si chiuda, secondo i miei computi, con un avanzo.

Prima di tutto, per analizzare questo bilancio di previsione del 1871, e vedere come armonizzi pienamente coi miei conteggi, bisogna che premetta una osservazione.

La legge attuale di contabilità prescrive che i bilanci preventivi non sono fatti ad altro scopo, che per indicare il movimento di cassa ad entrata e ad uscita, e che il vero stato attivo e passivo, per vedere realmente come stanno le cose, deve risultare soltanto dal bilancio consuntivo. Per esempio, se il Governo

avesse comprata una rete di ferrovie per un miliardo, e la dovesse pagare l'anno venturo, questo miliardo nel bilancio presuntivo figurerà ad uscita, mentre nel bilancio consuntivo figura in aumento di patrimonio, ed il miliardo costituirà un'attività. Per analizzare dunque nel bilancio preventivo del 1871, bisogna vedere che posto avranno le cifre, che sono in esso raccolte, nel bilancio consuntivo.

Ora, signori, che il bilancio consuntivo sia qualche cosa di più serio del bilancio preventivo, nessuno lo vorrà oppugnare.

Sentite dunque che cosa ci disse il signor ministro delle finanze nella seduta del 27 maggio, quando ci presentò quel bilancio preventivo, relativamente alla partita dei 37 milioni.

« Ma, signori, vi ha un aumento di quasi 37 milioni sopra il bilancio dei lavori pubblici, aumento il quale si deve alla costruzione delle ferrovie calabro sicule, e di quella di Savona, ed è dovuto anche all'aumento che fa lo Stato, secondo la convenzione colla società dell'Alta Italia, che è proposta dal ministro, della parte della linea delle Romane che è tra Firenze e la Spezia. »

Successivamente il signor ministro disse in quella tornata: « badate che qui si tratta di costituire un capitale; da un momento all'altro può venire una società, e si potrà con una vendita realizzare. Ora, supponga la Camera che nel dicembre si venda la linea calabro-sicula o la ligure, questi danari rientrano in cassa. Quindi, questa somma di 37 milioni che nel bilancio presuntivo figura in uscita, nel bilancio consuntivo costituirà un'attività vera e propria, e figurerà in entrata. »

Nel bilancio presuntivo del 1871, oltre all'esserci l'uscita di 37 milioni, vi sono anche i frutti delle operazioni necessarie per procurarsi i 37 milioni. Dunque ai 2 milioni e 700 mila lire d'avanzo che trova il signor ministro, nel bilancio consuntivo si aggiungeranno anche questi 37 milioni: sono dunque 39,700,000 lire.

Andiamo ora a vedere per quale somma siano messe nel presuntivo le imposte delle quali io ho tenuto parola, il registro, il bollo, i tabacchi e via discorrendo. Sapete per quale somma siano messe in quel presuntivo? Per 34 milioni meno della cifra per cui devono figurare, considerati gli aumenti progressivi di 20 milioni all'anno.

Dunque sono 39,700,000 e 34 milioni che, uniti insieme, formano la cifra di 73 milioni e 700,000 lire.

Non è messa nessuna somma per l'eredità delle economie su tutte le spese autorizzate nel bilancio per lo esercizio finanziario del 1870, e che io ho calcolato in 8 milioni. Sono dunque 81 milioni e 700,000 lire.

Dunque, signori, anche stando ai dati che ci ha forniti il signor ministro, togliendo da quel bilancio di previsione in entrata 75 milioni, prodotto di nuove imposte, risulta che rimane un avanzo di 6 milioni.

Adunque, signori, a me pare di aver provato all'evidenza, anche se qualcosa si potrà trovare a ridire, che il nostro disavanzo è tutt'altro che mortale, è un disavanzo vitale, vitalissimo, un disavanzo da non mettere tanto in apprensione la Camera ed il paese.

Adunque il signor ministro, esagerando, non doveva compromettere il credito del paese all'estero, come ha fatto, e questa è la cosa della quale maggiormente mi dolgo.

Si dirà che allora mancheranno i danari per fare dei lavori. Ma, o signori, nei nostri bilanci ci sono le somme al loro posto per provvedere allo sviluppo economico del paese.

Finalmente si ragionerà come ragionava l'onorevole Morpurgo: accadranno dei casi imprevisi, verranno delle nuove spese, verrà la peste, verrà la fame, e così via discorrendo. Ma io sono un ottimista, e dico: può venire un buon raccolto, possono le cose andar bene, e quindi quest'aumento di redditi, invece di essere di 20 milioni, può essere di 25 o 30 milioni.

Quando ci appoggiamo all'avvenire, siccome questo può essere o buono o cattivo, da questo punto di vista sono precisamente sopra un terreno identico oppositori e sostenitori.

Dopo tutto questo, la Camera comprenderà agevolmente che io non posso davvero votare la proposta dell'onorevole Maiorana Calatabiano, imperocchè mi pare che di quei provvedimenti non ve ne sia bisogno.

Non posso neppur votare la proposta Mellana, che il presidente del Consiglio chiamò *bancarotta*.

Che cosa disse l'onorevole Mellana? Disse che egli non intendeva di mettere nessuna imposta speciale, ma perequare l'imposta che pagano i possidenti e la imposta da pagarsi sulla ricchezza mobile; disse che doveva essere osservata la disposizione dello Statuto la quale stabilisce che i cittadini devono contribuire agli oneri dello Stato in proporzione dei propri averi. Disse così, se non erro; lo disse nel suo solito modo, che non è facile a raccapazzarsi (*Ilarità*), ma quel che disse l'onorevole Mellana, in sostanza, mi pare sia questo. E sapete, o signori, chi è stato quello che per la prima volta ha messo fuori nel Parlamento questa idea? È stato l'onorevole Sella. Dunque il presidente del Consiglio si accordi col suo collega delle finanze.

Nella tornata del 16 febbraio 1864 l'onorevole Sella ha pronunziate queste parole: « Io sono di più condotto ad un altro ordine d'idee, ed è che non vi sia ragione per cui abbia ad essere molto diverso il rapporto dell'imposta sopra la rendita fondiaria con questa rendita stessa, di quello che sia il rapporto della imposta sopra una *rendita non fondiaria*, quindi è che io non nascondo di *vagheggiare* un po' questo concetto. »

Dunque è stato il ministro delle finanze che per primo ha messo fuori nel Parlamento l'idea svolta l'altro giorno dall'onorevole deputato Mellana.

Circa il concetto di fare il pareggio siamo d'accordo; la divergenza consiste solo in vedere se si deve fare subito di carriera, o se si debba aspettare e lasciare che venga da sè naturalmente.

Esaminiamo pertanto, fra questi due metodi di pervenire al pareggio, quale è quello che presenta maggiori vantaggi, o maggiori inconvenienti.

Non v'ha dubbio che, facendo il pareggio immediatamente, rialza il valore dei fondi pubblici, cresce il credito, arricchiscono i portatori delle azioni della Banca e della rendita pubblica, e, se lo Stato avrà bisogno di fare operazioni di credito, non c'è dubbio che le farà a migliori condizioni.

Ma andiamo anche a vedere quali sono i danni.

Prima di tutto, levando ad un tratto questi 75 milioni dalle tasche dei contribuenti, non di quelli che hanno la rendita pubblica o le azioni della Banca, che cosa accade? Accade che si inaridiscono le fonti della produzione, che nel paese si avrà un gran dissesto economico, e questi 75 milioni devono andare quasi tutti nelle tasche degli azionisti della Banca e dei portatori di rendita pubblica.

In questo stato di cose, venirci a dire che non si produrrà nel paese uno sconcerto economico, è lo stesso che voler chiudere gli occhi per non vedere la verità. E egli possibile che ciò non eserciti un'immensa influenza su tutti i proventi e redditi dello Stato? È assolutamente impossibile che ciò non accada.

Ora, siccome tutte le rendite dello Stato sono circa un miliardo, sapete che cosa accadrà? Accadrà che, se per questo immenso sconcerto economico che si opera, le rendite dello Stato diminuiranno dell'uno per cento, lo Stato verrà ad incassare dieci milioni di meno.

Adunque, anche considerata la questione dal punto di vista fiscale, indipendentemente dal danno gravissimo che ne viene al paese, non c'è dubbio alcuno che si ha per questo titolo una somma molto ragguardevole, e quando si sottragga ad un tratto questa somma dalla borsa dei contribuenti, una diminuzione assai forte in tutte le rendite dello Stato verrà a sentirsi.

E sapete, signori, qual è la ragione per cui in Francia non hanno voluto fare il pareggio? È precisamente questa.

C'erano anche in Francia i Sella che dicevano (*Ilarità*): facciamo il pareggio, perchè altrimenti si muore; ma non vi hanno mai dato retta. Io non so quale sarà il risultato nella Camera italiana, ma per parte mia non sono davvero disposto a dargli retta altro che in quella proporzione dei bisogni che credo vi siano, e non al di là.

Ma è un fatto che gli economisti francesi si sono sempre opposti a quei pareggi immediati per queste considerazioni.

Signori, vi è una considerazione della massima im-

portanza da fare. Siccome questo pareggio fatto coll'operazione colla Banca ha per risultato di arricchire gli uni e di impoverire gli altri, questi portatori della rendita pubblica, questi portatori delle azioni della Banca sono distribuiti in un modo uniforme, in un modo omogeneo su tutto il territorio dello Stato?

No, o signori, non sono distribuiti in questo modo, perchè degli 80 milioni versati sul capitale di 100 milioni dagli azionisti della Banca, se le mie notizie sono esatte, e credo che siano esattissime, 42 milioni sono posseduti da cittadini delle antiche provincie. In Lombardia ve ne è una grandissima quantità.

Se si pone mente alla rendita pubblica, è precisamente lo stesso.

Ora, chi ignora che l'Alta Italia è la parte più ricca della penisola? Adunque qual è il portato economico del progetto che abbiamo dinanzi? Che si arricchisce la parte ricca, e si arricchisce a spese della parte povera. (*Segni di approvazione a sinistra*)

Ora, o signori, avanti di dire di sì per liberarci da questa morte, dalla quale ci vorrebbe liberare l'onorevole Sella, credo che bisogna pensarci, e pensarci due volte, perchè, altro che Regia! quando fosse votata la operazione colla Banca e le altre leggi, nei termini nei quali sono concepite!

S'incomincia già a far mille osservazioni, e quando si sono gettati dei sospetti nel paese, quando si è abituato il paese a sospettare, quando ve l'hanno abituato voci autorevoli come quella dell'onorevole Lanza allorchè prese possesso del Seggio presidenziale, come quella dell'onorevole Lanza in occasione della Regia, e che questo fatto economico realmente sussiste, signori, non ve lo dissimulate, questa legge che abbiamo innanzi può portare degli sconcerti politici immensi. (*Bene! a sinistra*)

Io certamente non guardo in che provincia siano nati i ministri che siedono a quel banco, a me basta che siano italiani; ma, come uomo politico, devo guardare come ragiona il paese, ed io so che il paese ci guarda.

Per altro siccome vedo un Centro nella Camera disposto ad appoggiare in qualunque modo il Ministero (m'ingannerò, ma mi pare che, se il Ministero dicesse che un camello può passare per la cruna d'un ago, il centro risponderrebbe di sì (*Ilarità*); vedo che l'onorevole Minghetti, al solito, come fece nell'ordine del giorno Chiaves dirà: sì, facciamo subito il pareggio); e siccome vedo ormai la destra sbilanciata, e capisco che i partiti non hanno piacere di ritornare indietro, in questo stato di fatto, non lo nascondo, mi allarma ancora vedere che, in una discussione importante come questa, molti hanno già stabilito il loro voto, e, qualunque cosa si dica, difficilmente potrà rimuoverli. Così essendo le cose, ho oltrepassato la cifra di dieci milioni per nuove imposte, risultati a cui era venuto, e

mi sono determinato a fare alla Camera la seguente proposta:

« La Camera rinvia il progetto di legge alla Commissione, affinchè lo riformi in modo che, con modificazioni alle leggi d'imposta esistenti, si accrescano le rendite dello Stato di 20 milioni, e passa all'ordine del giorno. »

Nel mio modo di vedere basterebbero 10 milioni, ne sono profondamente convinto; ma, in questo stato di cose, mettiamone pur venti; e se qualcheduno vuol fare un emendamento, emetterne due o tre di più (*Ilarità*), accetterò; ma dei 75 milioni, signori, credetemelo, non ce n'è bisogno. È una fantasmagoria messa innanzi per far approvare la convenzione colla Banca (*Bene! a sinistra*); è una fantasmagoria messa innanzi per venire fra un anno a dire: ecco, tutti questi milioni sono il miracolo del pareggio. (*Benissimo! a sinistra*)

Non vi è nessun dubbio che con questo progetto di legge la politica vi ha un rapporto strettissimo: io però su questo argomento dirò pochissime parole.

L'altro giorno l'onorevole ministro delle finanze si lamentava perchè si parlava sempre di cose politiche, non si parlava di cifre; spero che questo rimprovero a me non lo farà (*Si ride*), perchè è un bel pezzo che io parlo di cifre, e faccio vedere che le cifre le ho studiate e me ne sono occupato.

Avanti però di entrare nella parte politica, risponderò brevissimamente all'onorevole deputato Sonzogno.

L'onorevole deputato Sonzogno, dopo di avere pochi giorni fa prestato giuramento di fedeltà al Re ed allo Statute, veniva in questa Camera a far professione di repubblicanismo, e faceva voti perchè con sollecitudine scoppiasse la settemiladecima rivoluzione, come egli la chiamava, mediante la quale dovevano trionfare i suoi principii. Però l'onorevole Sonzogno poco dopo disse che lui ed il suo amico Cavallotti (*Si ride*), avvicinando gli altri colleghi che volevano fare la repubblica, trovavano che tutti parlavano di riduzione di rendita. Ora, che cosa vuol dire riduzione di rendita? Mancare ai propri impegni, mancare al proprio onore. Alla larga da questi repubblicani! (*Ilarità*) Altro che carabinieri ed atmosfere che premco! Dio ne liberi! Se non si tenessero al loro posto, si starebbe freschi.

L'onorevole Sonzogno credette di venir qui a fare il liberalone, parlando della Costituente; ma io mi sento due volte più liberale di lui, perchè c'è un atto più solenne della Costituente e sono i plebisciti. I plebisciti non possono essere infirmati dalla Costituente; ma, in quanto ai cambiamenti possibili, sa l'onorevole Sonzogno quali sono le mie convinzioni? Sono le convinzioni che esistono in Inghilterra; sono quei principii che ha sostenuto Cesare Balbo, cioè che i tre poteri riuniti insieme sono onnipotenti; che possono far tutto fuorchè cangiare un uomo in donna ed una donna in uomo



(*Interruzione a sinistra*); che i tre poteri hanno la potestà di riformare e cambiare tutto ciò che loro pare. Con questa mia opinione, credo essere dieci volte più liberale dell'onorevole Sonzogno.

MORELLI S. No, no, avete respinto una riforma allo Statuto che ho proposto.

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

TOSCANELLI. L'onorevole Sonzogno avrà creduto di spaventarci, venendo innanzi colla riforma della legge elettorale sulla base del suffragio universale.

Non so davvero quale impressione ha fatto la sua proposta sull'animo degli altri deputati, ma io me ne sono molto rallegrato, e lo piglio in parola, perchè sono profondamente convinto che il suffragio universale manderebbe alla Camera deputati che la pensano come me e nessuno di quelli che la pensano come lui. (*ilarità*) Lo piglio adunque in parola. Vedendo come funziona il suffragio universale in Francia, sarebbe quello un sistema che mi renderebbe soddisfattissimo. Il nostro paese è un paese eminentemente conservatore, e se la Camera non corrisponde al sentimento del paese, è appunto perchè non è eletta col voto universale. Su questo punto adunque siamo pienamente d'accordo; ma noti bene l'onorevole Sonzogno che io voglio che votino tutti, niuno eccettuato. Potrà venire qualche testa calda da qualche città, ma in gran numero, oh! certo, non ne verrebbero, e le cose andrebbero molto meglio di quello che oggi procedano (*Bene! a destra*) Vede adunque l'onorevole Sonzogno che su questo punto sono con lui pienamente d'accordo.

L'onorevole Sonzogno rimprovera il ministro perchè non ha tenuto fermo alla sua prima proposta di riduzione dell'esercito.

A questo pensino un poco l'onorevole ministro e gli altri che lo sostennero nella sua politica. (*Si ride*) E sapete che cosa ha fatto oltre a ciò l'onorevole Sonzogno? Ha citato un'infinità di fatti a modo suo, mirando a denigrare l'esercito ed a metterlo in cattiva vista innanzi al paese. Egli vuole adunque screditarlo. Tale almeno è l'impressione che fece su di me il suo discorso. Credo che questo dovrebbe servire di avvertimento al Ministero, dovrebbe servire a fargli conoscere che esso si è messo in una via molto pericolosa.

E qui permettetemi, signori, di dirigere un rimprovero a questa parte della Camera (*Volto a destra*) relativamente alla questione dell'esercito. Prima di consentire alla diminuzione di 20,000 uomini, bisognava pensarci di più. Con questo sistema di conciliazione, di proposte medie, credetelo, se si va avanti così, se non si hanno delle idee nette, se non si ha della fermezza, noi finiremo per avere una politica di nessun colore e che metterà il paese sottosopra. (*Movimento*)

L'onorevole Sonzogno, quanto all'esercito, in sostanza disse che era improduttivo. Io gli rammenterò la risposta che il conte di Bismark diede nella Camera prussiana, l'anno scorso, a chi gli disse che l'esercito

era improduttivo. Il conte di Bismark rispose: sì, è vero, è improduttivo; ma è improduttivo come è improduttivo il tetto della casa, è improduttivo come sono improduttivi gli argini che trattengono il fiume. Ecco in che senso l'esercito è improduttivo. (*Bene!*)

La teoria che io ho sviluppato rispetto all'esercito è una teoria eminentemente liberale, perchè io dissi che l'esercito serviva ad impedire che le minoranze s'imponessero colla forza alle maggioranze, e a far sì che le minoranze, trovando ostacolo nell'esercito, adoperassero i mezzi legali per trasformarsi da minoranze in maggioranze.

Io citai l'esempio dell'Austria dove questo si è verificato relativamente agli autonomisti.

Non voglio quindi comprimere nè sotto dieci, nè sotto venti atmosfere le idee di nessuno, ma credo che in un paese libero come questo le idee tutte abbiano mezzo di svolgersi, abbiano mezzo di trasformarsi in maggioranza.

Accetto che si cerchi di far trionfare qualsiasi idea, perchè sono conservatore all'inglese, cioè conservatore progressista, mentre, secondo me, chi vuole star fermo non è un conservatore, ma è un uomo che capisce poco.

E vado più innanzi: accetto tutti i cambiamenti; ma questi cambiamenti li voglio nelle forme legali, non li voglio colle armi alla mano.

Ecco quali sono le mie idee; ed avendo queste idee, io credo d'essere dieci volte più liberale di quello che si sia manifestato ieri l'onorevole Sonzogno col suo discorso.

L'altro giorno, a proposito di questo, l'onorevole Conti diceva: come mai? Se la questione stesse così, non ce ne sarebbe di bisogno dell'esercito; le maggioranze basterebbero a difendersi da sè. Sarebbe veramente una bella cosa di ritornare al medio evo, ed invece di armarci di spada e di stocco, andar fuori armati di fucili a retrocarica e di revolvers (*Si ride*); sarebbe una bella cosa vedere l'onorevole Alippi e gli altri colleghi tutti armati di fucili a retrocarica. (*ilarità generale e prolungata*)

Io in verità, o signori, non accetto nè punto nè poco questa teoria; all'occorrenza ho combattuto per la patria, ho esposto la mia vita, e credo che quello che poteva fare, nella mia posizione, per il paese, l'ho sempre fatto; quando ve ne sia la necessità, allora sta bene: ma poi tutti i giorni sarebbe troppo. (*Si ride*)

L'onorevole Sonzogno finalmente si è permesso delle espressioni riguardo all'imperatore dei Francesi (Oh! oh! *a sinistra*), che, io non dissimulo, mi hanno altamente indignato. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, permetta: ella esprima la sua opinione, e lasci libero ogni deputato di esporre la sua.

TOSCANELLI. Esprimo appunto la mia opinione. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Esprima il suo convincimento, senza censurare quello degli altri.

**TOSCANELLI.** Mi hanno indignato perchè l'imperatore dei Francesi ha combattuto per l'Italia nel 1831, ha combattuto per l'Italia a Magenta, a San Martino e a Solferino, perchè è il migliore amico che l'Italia abbia in Francia. (*È vero*) Ci ha aiutati nel 1866, e, volere o non volere, la gratitudine bisogna averla...

**MASSARI G.** (*Battendo le mani*) Benissimo! Bravo!

**TOSCANELLI...** poichè, senza l'imperatore dei Francesi, noi non saremmo qui. (Bene! Bravo! *a destra ed al centro*)

Perciò, o signori, tutte le volte che in questo recinto si odono delle espressioni contro quel gran sovrano che ha fatto tanto beneficio all'Italia, deve sorgere da tutti i banchi un grido generale d'indignazione...

**MASSARI G.** Bene! Bravo! È un omaggio alla verità! (*Rumori — Interruzioni a sinistra*)

**SONZOGNO.** Domando la parola per un fatto personale.

**LAZZARO.** Coscienza di debolezza.

**SALARIS.** Lo lodate perchè vi ha fatto fare il trasferimento della capitale a Firenze.

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**TOSCANELLI.** L'onorevole Pisanelli, nella tornata del 24 maggio, diceva alla Camera che bisognava al più presto possibile ristabilire l'ordine delle finanze, fare il pareggio, perchè il disordine finanziario produceva il disordine politico, economico e morale.

La Camera accolse queste espressioni con manifesti segni di approvazione.

Io però, non lo dissimulo, non ostante l'autorità dell'oratore, della cui amicizia altamente mi onoro, ho un'opinione diametralmente opposta a quella dell'onorevole Pisanelli, e credo che il disordine finanziario sia prodotto dal disordine morale, sia prodotto dal disordine politico. Credo che, finchè non si ristabilirà l'ordine politico e l'ordine morale, non si ristabilirà l'ordine finanziario, e le imposte non si riscuoteranno regolarmente.

Pensa forse l'onorevole Pisanelli che, se noi faremo il pareggio, i fiumi correranno cioccolatte, e verrà l'età dell'oro ed i capponi saranno attaccati agli alberi? (*ilarità*)

Io in verità non credo che questo pareggio debba procurarci tutto il bene che diceva l'onorevole Morpurgo, e che hanno detto tutti gli altri oratori, come non credo che abbia a venire l'età dell'oro, quando avremo votate queste leggi. Forse l'onorevole Pisanelli ha l'opinione che i fatti di Catanzaro non sarebbero accaduti, se si fosse avuto il pareggio?

Io sono lieto di fare queste osservazioni per porre occasione all'onorevole Pisanelli, quando lo crederà opportuno, di rettificare il suo pensiero, perchè non posso credere davvero che in realtà pensi menomamente nel modo in cui si espresse in quella tornata.

Signori, non basta dire che c'è del disordine politico e del disordine morale; bisogna vedere da che cosa deriva, e quali sarebbero i mezzi per ripararlo.

In questa questione domando una grande indulgenza da tutti i lati della Camera, e dichiaro che in questo momento sento di appartenere ad una piccolissima minoranza. Ora, è principio fondamentale di libertà che alle minoranze debba essere lasciata piena libertà di parlare, e che debba loro essere lasciata tanto maggiore, quanto più esse sono esigue. Quindi, siccome non risparmierei nessuno (*Si ride*), domando la più ampia indulgenza dalla Camera.

A mio parere, il primo disordine morale e politico sta qui nella Camera, perchè, astrazione fatta dalle piccole frazioni, essa mi pare divisa in tre grosse parti: destra, sinistra e centro. Se poi analizzo queste diverse parti relativamente alle opinioni politiche, io vedo a sinistra da un lato l'onorevole Mezzanotte, l'onorevole Ferrara, l'onorevole Farina e l'onorevole Gravina, e dall'altro l'onorevole Salvatore Morelli, l'onorevole Bertani, l'onorevole Macchi e l'onorevole Billia.

Vedo al centro da un lato i ministri attuali con le loro idee e le proposte che hanno fatte, dall'altro l'onorevole Sanminiatielli, l'onorevole Conti, l'onorevole Berti e l'onorevole Salvago.

Vedo a destra da un lato l'onorevole Boncompagni, l'onorevole Andreucci, l'onorevole Galeotti, l'onorevole Giorgini e l'onorevole Donati, e dall'altro l'onorevole Finzi, l'onorevole Tenca, l'onorevole Testa e l'onorevole Guerrieri.

Signori, quando la Camera è divisa in gruppi di uomini i quali non la pensano al medesimo modo, questi gruppi, nel mio modo di vedere, sono tante consorterie. (*Si ride*) Ond'è che, finchè questo stato di cose non cesserà, fino a che non ci riuniremo insieme sul terreno delle idee, credo che il disordine morale e politico continuerà a regnare nell'Assemblea e nel paese. Cosa accade? Da qualunque parte della Camera sorta, il Ministero è obbligato a transigere coi propri amici, perchè chi lo tira da una parte e chi dall'altra. Cosa volete che faccia il Ministero? Bisogna che faccia delle transazioni e delle mezze proposte ai suoi amici, e venendo alla Camera deve fare altrettanto.

Ma è impossibile che in questo stato di cose non vadano male gl'interessi del paese! Ed a che punto siamo arrivati? Siamo arrivati al punto che si dice che il sistema costituzionale è il sistema delle transazioni.

Invece, signori, guardate un poco in tutti gli altri paesi dove il regime libero funziona; colà esistono due o tre partiti tutti basati sopra principii (*Susurro*), e qui invece ci sono dei gruppi i quali si sono formati più per il modo della loro derivazione che per il modo uniforme delle idee.

A destra avete quelli che seguitarono la politica del conte di Cavour, a sinistra quelli che seguitarono

il generale Garibaldi, e quelli i quali nel 1865, non trovando a destra un sentimento abbastanza conservatore, come lo volevano, non sapendo dove andare, andarono a sinistra. (*Si ride*) Finalmente al centro vedo alcuni che non si trovarono abbastanza contenti nè a destra, nè a sinistra, e preferendo di essere capitani, piuttosto che soldati, sono andati a collocarsi nel centro. (*Si ride*) Questo centro poi è andato man mano ingrossando di quelli i quali, non avendo piacere di essere chiamati *consorti* o *rossi*, non sapendo pur essi dove collocarsi, si sono messi nel centro. (*Si ride*)

In questo stato di cose, o signori, il disordine dell'Assemblea è tale e tanto che, fino a che questo disordine non si farà cessare, è impossibile che ne scaturisca fuori l'ordine morale e l'ordine politico; onde io credo che, se tutti quelli i quali la pensano in un modo, non si riuniranno insieme e viceversa, le cose, non vi fate illusioni, o signori, continueranno ad andar male, come sono andate finora.

Queste tre parti hanno tutte a vicenda governato (Oh! oh! *a sinistra*), ed il paese, a dir vero, non ne è rimasto molto soddisfatto. Il sentimento generale del paese è quello di non aver più fiducia in alcuno. Vengono le elezioni, e gli elettori se ne stanno a casa loro, importandogli poco che trionfi il candidato di destra o quello di sinistra.

Ho sentito qualche *oh!* a sinistra; pare che non convengano di avere governato. Ebbene, hanno governato coi Governi provvisori, e di più, dal momento che riconoscono per capo l'onorevole Rattazzi, il paese sa ormai che il trionfo della Sinistra darà ad esso un Ministero Rattazzi; e siccome Ministeri Rattazzi ce ne sono stati già diversi, la posizione della Sinistra è tale che il suo trionfo non è una cosa ignota, ma nota.

Ma in questo stato di cose, quale è la politica che si è adottata? La politica dello scetticismo e la politica degli espedienti. Io non parlerò dei Ministeri passati: *parce sepulto*; ce ne sarebbe da dire per tutti. Mi era preparato, ma poi ho detto: lasciamo andare! (*Si ride*)

Parliamo dei presenti. L'onorevole presidente del Consiglio, nell'assumere il possesso del suo seggio presidenziale, disse contro questa parte della Camera parole amarissime, e graditissime al partito opposto. Il suo primo atto fu di esigere che tre uomini dei più meritevoli della destra..... (Oh! oh! *a sinistra*) e che avevano servito benissimo il paese, fossero cacciati dal posto che occupavano...

**LAZZARO.** Chi erano? Lo dica.

**DI SAN DONATO.** Fu una riparazione al paese ed alla morale pubblica.

**TOSCANELLI.** L'onorevole Lanza ottenne una tregua dalla Sinistra; e durante questa tregua, dopo diverse tergiversazioni, s'incontra coll'onorevole Minghetti, si abbracciano insieme (*Ilarità*), e così è nata la presente situazione politica.

Se a questo poi si aggiunge *l'illustrissimo* dato al generale Garibaldi, il giorno nel quale il generale faceva un proclama con cui eccitava alla rivolta l'armata francese, allora noi abbiamo, di questo scetticismo, il coronamento dell'edificio. (*Si ride*)

Quanto allo scetticismo dell'onorevole Sella, io in verità credo che sia una cosa evidente di per sè stessa. L'onorevole Sella si dirige ai propri elettori dicendo che, se nel paese fosse maggiore il sentimento religioso, le imposte si riscuoterebbero più facilmente e renderebbero di più; manda a regalare fagiani al suo amico il vescovo di Biella (*Ilarità generale*), e nello stesso tempo propone alla Camera l'incameramento dei beni parrocchiali. Questa condotta mi fa tornare alla memoria i versi del Giusti:

La gente ferma,  
Piena di scrupoli,  
Non sa coll'anima  
Giucar di scherma,  
Non ha pietanza,  
Dalla finanza. (*Si ride*)

Non parlo degli altri ministri.

Due sole parole pel guardasigilli.

L'onorevole guardasigilli, dopo di avere combattuta aspramente la Destra nelle elezioni del 1865, per ritornare a sedere a destra, oggi è al banco del Ministero, e stabilisce il principio che il guardasigilli non si deve occupare nè punto nè poco, se i procuratori del Re non fanno il loro dovere e non agiscono contro le azioni criminose. (*Movimenti*)

Signori, quando la giustizia è così amministrata, io credo che sia impossibile che essa proceda regolarmente.

*Una voce a sinistra.* Gli piace Pironti.

**TOSCANELLI.** Questo stato di cose crea un disordine immenso. Quindi il lusingarsi con delle leggi e con dei provvedimenti di ristabilire l'ordine quando siamo disordinati noi, credetelo, o signori, è tempo perduto.

Lo scetticismo poi nella questione di Roma è arrivato ad un punto che non si può andare più in là: tanto chi ci vuole andare, come chi non ci vuole andare, fa il romanofobo. Chi non ci vuole andare dice: ci sono tante difficoltà che posso dire di volerci andare, tanto mi fo onore col sole di luglio. (*Si ride*) In questo modo si prende tempo, la città della Tappa si ingrossa, si creano in essa degli interessi materiali, e sarà sempre vera la massima: *da cosa nasce cosa, e il tempo la governa*. Anche nelle cose le più importanti, le più vitali pel paese non si dice schiettamente come si pensa.

Ma in quanto a scetticismo, non solamente i ministri dei quali ho parlato, ma tutto il Ministero è arrivato ad un punto che non si può andare più in là, perchè il Ministero lo ha preso per programma politico.

E che cosa è il centro se non che una creazione dell'onorevole Lanza, dell'onorevole Sella, dell'onorevole Castagnola e dell'onorevole Correnti? E quando questi

onorevolissimi abbandonarono il centro per passare al banco del Ministero e che il comando rimase all'ingenuo suo capo l'onorevole De Blasiis (*ilarità*), quale ci disse l'onorevole De Blasiis che era il programma del centro? Ci disse: eguale benevolenza per la destra e per la sinistra di quest'Assemblea. (*ilarità*) Signori, come si vide, dal giorno che l'onorevole De Blasiis pronunziò quelle parole, il programma ha già avuto un cambiamento; alleanza con la destra per combattere la sinistra. E forse fra non molto, quando passassero i provvedimenti pel pareggio e vi fossero le elezioni generali, il giorno dopo, questo programma finirebbe per cambiarsi in quello di eguale malevolenza per la destra e la sinistra. (*Si ride*)

Lo scetticismo è penetrato in un modo dolorosissimo nella nostra legislazione.

Quando una cosa va male, che cosa si fa? Si dice: facciamo credere al paese che andrà bene; cambiamo la legge. Mentre invece io ho sempre saputo, ed ho sempre imparato che le leggi non funzionano mai bene fino a che non sieno vecchie, fino a che non si è stabilita quella che si chiama la giurisprudenza della legge; fino a che le leggi non sono capite da chi le deve applicare e da chi le deve osservare, fino a che non vengono i regolamenti e le circolari, le sentenze dei tribunali, le decisioni dei corpi amministrativi, fino a che, in una parola, non si è formata intorno alla legge quello che si chiama la giurisprudenza della legge: prima non può funzionare regolarmente.

Io citerò la legge comunale, e, a dire il vero, quando nel 1865 si votò per allegato la legge comunale, non la guardai più che tanto; ma, come ho l'onore di appartenere a cinque municipi e al Consiglio provinciale, tutte le volte che sorgeva il dubbio, mi si diceva: signor deputato, ella ha fatto la legge, dunque la spieghi! (*ilarità*)

Messo così tra uscio e muro, non lo dissimulo, sono stato obbligato a studiarla (*Si ride*), e ora sono arrivato al punto che della legge ne sono padrone; ma non vorrei, grazie alla facilità con cui le leggi si cambiano, divenire un uomo che ne sa meno di prima. (*Si ride*)

E questa stessa posizione si fa tuttogiorno ai nostri poveri impiegati: oggi si cambia un organico, e domani ancora, il giorno dopo un altro; per me mi pare un miracolo che le cose non vadano assai peggio! (*Risa*) Ma figuratevi, se gli è difficile tenersi al corrente a un deputato, che sarà degli altri! Date tempo alle cose, non cambiatele sempre da un giorno all'altro, e sarà impossibile che le vadano male; altrimenti non si raccapezza più il sacco colle corde.

*Una voce.* È verissimo.

TOSCANELLI. Queste sono le conseguenze cui si va incontro presentando un nuovo progetto di legge comunale, e proponendo il sindaco elettivo per fare piacere ad un capo della destra.

Per parte mia dichiaro che, quando ci sono state le discussioni della legge comunale nel Comitato, non ci sono neppure venute, essendo deciso a votare contro per il solo fatto che si cambia quella legge (*Si ride*), che è una fra le poche le quali funzionino bene nel paese. (*Movimenti*)

Signori, se a un Ministero fosse stato detto, cinque o sei mesi fa: « proponete un insieme di leggi prefiggendovi uno scopo, quello cioè di mettere sossopra il paese, » io domando se avrebbe potuto fare un'opera più perfetta dei provvedimenti del pareggio; non c'è interesse che non sia disturbato; si parla di circoscrizione giudiziaria, di circoscrizioni di provincie, di Università; si pone la mano nella borsa a tutti i contribuenti, sotto qualunque forma ed aspetto essi posseggano; e, dopo tutto questo, l'onorevole Sella si meravigliava l'altro giorno, perchè lo chiamava rivoluzionario.

Ebbene, che le cose siane così non ve lo voglio dire io, ve lo voglio far dire dall'onorevole Sella. Sentite come definiva l'onorevole Sella i suoi progetti del pareggio nella tornata del 3 aprile: furono parole che passarono inosservate, ma io le notai, e mi fecero una grande impressione.

« Imperocchè non c'è più alcuno che sia tranquillo della sua posizione in Italia; i detentori di rendita pubblica susurrano di riduzioni; l'esercito vede delle proposizioni che troverà dure, ma sente discorsi che sarebbero anche più duri di quelle; la marina, gli ordini amministrativi, le scuole, i patrimoni delle opere pie, tutto è in questione, e noi siamo venuti pure inquietando i parroci, i contribuenti sono anche più minacciati; insomma è una situazione che inquieta tutti, e bisogna uscirne fuori ad ogni costo. »

E dopo questo l'onorevole Sella si meravigliava se io gli dava del rivoluzionario?

Ecco qual è la divergenza fra me e l'onorevole Sella: egli crede che, votato, sia finito tutto; invece io credo che comincia, perchè è ben cosa più leggera minacciare il contribuente di farlo pagare, che il farlo pagare effettivamente; se tutto si limitasse alla minaccia a vece di farmi pagare, io sarei l'uomo più felice del mondo.

Dunque se l'onorevole Sella riconosce che le sue proposte hanno prodotto questo sottosopra, mi permetta di dirgli che egli s'inganna altamente se crede che, quando saranno votate ed attuate, gli effetti da lui notati non si produrranno in proporzione maggiore.

In questa discussione poi, non lo nascondo, io ho ricevuto un'impressione; mi è parsa la Camera rovesciata, perchè ho visto la Sinistra combattere le riduzioni dell'esercito, la Destra votarle; ho sentito fare dei discorsi conservatori a sinistra più di quello che non si siano fatti a destra; e francamente, siccome tutti questi provvedimenti, che ci propone il Ministero, nel mio modo di vedere, sono tali da mettere il

paese in un orgasmo, in un sottosopra tremendo, io in questo momento ritengo più conservatori quelli che lo combattono, che quelli che lo favoriscono. (*Si ride*)

Il concetto delle economie del Ministero, nel mio modo di vedere, è totalmente sbagliato; mi rammenta un fatto. Una volta ad un povero uomo, che per provvedere alla propria sussistenza non aveva che un cavallo, accadde che in un dato momento diminuirono i guadagni, ed egli disse: facciamo delle economie. Cosa fece? Diminuì la razione. (*ilarità*) Tutti i giorni dava meno da mangiare, e fece le economie fino all'osso, perchè il cavallo gli cascò morto in terra. (*Nuova ilarità*)

Ecco, secondo me, qual è il concetto direttivo delle economie di questo sapientissimo Ministero.

Che si possano riformare le leggi perchè l'amministrazione proceda più regolarmente, e nel riformarle, nel manipolarle, nell'accomodarle trovare delle economie, sta bene. Ma riformare le leggi per far delle economie è cosa nuova, è cosa che non è mai accaduta. L'onorevole Sella aveva fatta la proposta dell'indemniamento, o conversione che la si voglia dire, dei beni parrocchiali; si dice che ora questa proposta non esiste più, e che per conseguenza non c'è ragione di parlarne. Ma, signori, noi siamo chiamati a dare un voto di fiducia al Ministero, quindi io debbo guardare quali sono le sue idee, quale il concetto politico suo. E che cosa aveva fatto il Ministero in questo caso, a parer mio? Egli aveva dato fuoco alla casa. È vero che sono sopravvenuti gli undici pompieri della Commissione (*ilarità*), (giacchè gli onorevoli Ara, De Blasiis e Nervo erano favorevoli) ed hanno spento il fuoco; ma, se la casa non è bruciata, io non ne sono punto obbligato al Ministero, sono bensì obbligato agli undici pompieri della Commissione, ne sono obbligato all'attitudine della Camera, ne sono obbligato all'attitudine moderata dell'opposizione in questa questione. Non è perciò che la proposta non sia stata fatta in tutta la sua pienezza, e non serva ad indicarmi quale è il cammino che il Ministero si propone di seguire.

Signori, io molte volte mi sono domandato che politica è questa, se è politica italiana, se è politica nazionale, se è quella politica colla quale si è fatta l'unità d'Italia. A dire il vero, a me pare di no; perchè, siccome l'Italia è un paese eminentemente conservatore, nel mio modo di vedere (l'onorevole Sonzogno vede le cose diversamente), fino a che il programma ebbe a formula la formula di Mazzini, « guerra al trono e guerra all'altare, » l'Italia non si muoveva: venne Gioberti e rovesciò questa formula dicendo « alleanza col trono e coll'altare » per fare l'Italia: la formula era più moderata, corrispondeva all'espressione del paese, ed immediatamente l'Italia si mosse, per creare la sua unità. Onde il movimento rivoluzionario con cui si è fatta l'unità d'Italia ebbe nel suo primo esordio, in

cui realmente cominciò ad avere forza e vitalità, un concetto molto moderato, e questo concetto fu quello che produsse la rivoluzione del 1848, mentre la rivoluzione del 1859 è figlia della rivoluzione del 1848. Cosa fece il D'Azeglio? Seguitò questa politica. Cosa fece il conte di Cavour? Fece altrettanto. È vero che si trovò in una posizione da dover fare qualche cosa contro la Corte di Roma, colla quale non si trovava in buoni rapporti; ma il conte di Cavour combattè il clero salariato, ma il conte di Cavour difese le monache di carità, ma il conte di Cavour non propose nessuna delle leggi che man mano ci sono venuti proponendo gli altri; ed il conte di Cavour morì dicendo che l'epoca delle rivoluzioni era finita.

Il conte di Cavour nella politica di Roma lasciò l'ordine del giorno che dice: « mezzi morali e diplomatici d'accordo colla Francia e colla cattolicità. » Io sfido a formulare una politica più moderata sulla questione di Roma di quella che ci lasciò il conte di Cavour. Dopo morto il conte di Cavour, che cosa è accaduto? Si è cambiata strada, e si è cominciato ad adottare questa politica di espedienti: oggi una trattativa con quello, domani con quell'altro; sempre mezze misure; questa è la maniera di metterè il paese sottosopra e di sconvolgere ogni cosa. Signori, che politica è questa? E la politica della giovine Italia o la politica del giovane Piemonte? No, signori, è la politica del vecchio Piemonte: oggi alleanza coll'Austria e guerra alla Francia, domani alleanza colla Francia e guerra all'Austria; uguale benevolenza per la destra, uguale benevolenza per la sinistra. (*ilarità*)

Ecco quale è la politica che da 7 od 8 anni conturba e governa l'Italia; e noi ci lasciamo imporre, ci lasciamo trascinare in quest'orbita politica.

Signori, a me pare che dal mio ragionamento, senza che io lo svolga maggiormente, risulti ad evidenza che la politica da adottarsi per ristabilire l'ordine politico e l'ordine morale sarebbe precisamente la politica opposta a quella che si segue. Quella che si dovrebbe seguire si fonda specialmente sulla rinuncia a tutte queste transazioni. Oltre a ciò, credo che l'ordine morale e politico non possa ristabilirsi fino a che non si guarderà quali sono le idee vere della maggioranza degli Italiani; e qui bisogna che io mi spieghi.

In questo momento in Italia vedo due maggioranze: vedo la maggioranza legale, la quale è stata fino ad ora ed è ancora padrona della posizione; vedo inoltre la maggioranza reale che, dopo essere stata zitta per gran tempo, comincia a parlare. Finchè non si tiene conto di questa maggioranza reale, finchè si procede come se questa maggioranza reale non ci fosse, sape che cosa accade? Accade che nel paese si crea un malessere generale ed un malumore incredibile. Non vi diranno perchè sono malcontenti, avendo paura di essere chiamati clericali e codini, ma un gran males-

sere esiste nel paese, e questo genera una forza d'inerzia tale, che le ruote del carro dello Stato non funzionano.

**FOSSOMBRONI.** Verissimo!

**TOSCANELLI.** E finchè il Governo non porrà mente a questa maggioranza reale, le cose procederanno molto irregolarmente. A mio modo di vedere, il Governo in Italia ha la maggioranza che aveva Luigi Filippo in Francia.

Comprendo benissimo come quelli che siedono al Governo sieno liberi pensatori; ma quello che non ho mai compreso, e che non comprenderò mai, si è come questi liberi pensatori non debbano fare alcun conto del sentimento religioso delle popolazioni. Poco importa che sia la religione cattolica, protestante od ebraica: quello che importa è che nel paese ci sia una religione fondata sui principii della moralità e dell'onestà. Sieno pure liberi pensatori i deputati, sieno pure liberi pensatori i ministri; ma questi liberi pensatori debbono essere uomini politici, e debbono rammentarsi che la società antica fu figlia del paganesimo, che la società moderna è una creazione del cristianesimo, e che l'esservi anticamente una religione, modernamente un'altra, ha avuto tanta forza da cambiare l'aspetto della società. Quindi io non so davvero perchè a questo sentimento che esiste nel paese non si debba mai fare attenzione.

Vedo, per esempio, che in Francia il Governo è tutt'altro che clericale, eppure il Governo francese questo sentimento lo usufruisce assai bene; vedo che la Russia fa della politica religiosa in Oriente, e così via discorrendo.

Non voglio entrare su questo argomento in soverchi dettagli, chè sarei tratto troppo per le lunghe.

Dopo la riunione della Venezia, nel 1866, la rivoluzione doveva essere finita. Capisco che le leggi che ci ha presentate il Ministero si possano fare in un momento di rivoluzione. Nel 1860, nel 1861 questo stava bene; ma questo sistema di volerla sempre allungare, di voler sempre tener sottosopra il paese, io credo che contribuisca grandemente a prolungare il disordine politico e morale.

Signori, nel mio modo di vedere, l'Italia ha sete di Governo, vuole essere governata, lo vuole vedere, sentire e toccare; e per governare non bisogna avere le idee dell'onorevole Lanza e dell'onorevole Sella, cioè che i prefetti debbano vivere economicamente con un lumicino. Niente affatto, o signori; se l'autorità non è circondata di prestigio, se i generali non sono all'altezza della loro posizione, non vi illudete, l'autorità non può essere rispettata; perchè non basta la realtà della cosa, ci vuole ancora la forma, l'apparenza.

Dunque, mi permetta di dirglielo il Ministero, queste sue idee sono una democrazia di cattivo genere.

Per ristabilire l'ordine politico e l'ordine morale, io porto ferma opinione che bisogna rispettare tutte le

istituzioni locali. È inutile farsi illusione: gli Italiani sono un paese composto di gente che ha fortissimi affetti municipali, ed io credo che questo sia un grandissimo bene; perchè se questi sentimenti municipali non ci fossero, non si troverebbe nessuno che farebbe il sindaco, nessuno che si occupasse degli affari del comune e della provincia.

Quindi questo sistema di voler fare rivoluzioni, di voler buttare giù Università ed ogni cosa, a cui le popolazioni sono immensamente affezionate, non si permetta che lo dica, è una via falsissima.

Capisco benissimo che si dica: badate che bisogna pagare; questo sta bene; ma come? Levare per levare, ed urtare col sentimento delle popolazioni in un paese dove ci sono tante cause di malumore, e in un paese che ha dieci anni di vita? Mi permetta di dirglielo l'onorevole ministro, mi pare che abbia ponderato ben poco quali siano le condizioni del paese.

Però, signori, debbo avvertire che, mentre vorrei che i prefetti avessero maggiore autorità, non vorrei mai che quest'autorità fosse tale da impedire il libero svolgimento dei comuni e delle provincie.

Adesso darò due risposte all'onorevole ministro delle finanze, e poi ho finito.

Il signor ministro delle finanze mi disse che il discorso che io aveva fatto sull'esercito poteva riassumersi in questa formola:

Il Governo del carabiniere, ed il Governo del prete.

Quanto ai carabinieri, nonostante le idee di perfettibilità indefinita vagheggiate dall'onorevole collega Salvatore Morelli (*Si ride*), io credo che un Governo nel quale le prigioni saranno chiuse, e i tribunali saranno serrati non vi sarà mai. Quindi non verrà mai in mente ad alcun Governo di abolire i carabinieri; si chiameranno *policemen*, si chiameranno *gendarmi*; ma il carabiniere ci vorrà sempre.

Nel Governo però come l'intendo io, poichè sarebbe un Governo il quale corrisponderebbe alle vere idee e alla vere aspirazioni della maggioranza reale, dei carabinieri ce ne vorrebbero molti; ma molti meno di quello che ce ne vogliono all'onorevole Sella, il quale fa delle leggi che producono l'effetto che esso stesso confessò nella tornata del 3 aprile. Onde in fatto di carabinieri mi pare che l'onorevole ministro si sia messo in una strada per cui glie ne occorrono molto più a lui di quello che ne occorrerebbero ad un Governo come l'intendo io.

Ora vediamo l'altra accusa di volere governare col prete. Io ne conosco due dei modi di governare col prete, l'uno antico e l'altro moderno.

Il sistema antico è difeso in questo recinto da un deputato solo, dall'onorevole D'Ondes-Reggio, il quale pare si sia addormentato nel 900, e si sia svegliato oggi. (*ilarità*)

Che cosa vorrebbe in sostanza l'onorevole D'Ondes? Vorrebbe lo Stato sottoposto alla Chiesa, e che i

*placet* venissero da Roma nei centri dei diversi Stati, piuttosto che essere dati dallo Stato.

Io in verità questo modo di governare del prete non l'ho mai combattuto, perchè non lo credo frutto di stagione: quindi combattere le cose che non hanno corpo, non mi parve che ne valesse la pena.

L'altro modo di governare col prete, è un modo moderno, che, alla mia maniera di vedere, si riassume nella formola: *Libera Chiesa in libero Stato; Separazione della Chiesa dallo Stato*. A me pare qualche cosa di contrario al senso comune, perchè nel medesimo individuo c'è la qualità di credente e la qualità di cittadino. Ora, come volete separare ciò che è nel medesimo individuo? Io non lo comprendo: *Quod Deus conjunxit, homo non separat*.

Quanto alla libertà della Chiesa, io l'ammetto; ma l'ammetto regolata dalla legge, perchè, signori, dal punto di vista politico (io qui non sono obbligato a dire quali sono le mie credenze religiose) la Chiesa è l'associazione la più potente della terra, la meglio organizzata di tutte: quindi, siccome non ammetto la libertà assoluta delle associazioni, ma riconosco soltanto delle associazioni regolate dalla legge, così io voglio che l'associazione più potente di tutte sia anche essa regolata dalla legge.

Se poi guardo come funziona questo principio in America, non ne traggo insegnamento alcuno, perchè in America non vi sono Chiese preponderanti; se guardo come funziona nel Belgio, in verità ho ragione di spaventarmi, perchè questo principio ha creato un partito fanatico, e questo partito fanatico ne ha creato un altro, che è costretto ad andare agli eccessi, e che parla di scisma. Quindi, signori, il modo come ha funzionato colà questo principio, è tutt'altro che tale da lusingarmi.

Per conseguenza, con questo principio ritengo che si corre il pericolo di dare una soverchia preponderanza alla Chiesa, e di stabilire il governo del prete, governo che io non voglio.

Questo sistema l'ho combattuto, e fieramente combattuto: io l'ho combattuto nell'ufficio, e tutti i deputati che erano meco nell'ufficio possono attestare che questo è conforme alla verità. Dirò che l'ho combattuto con vivo rincrescimento, perchè era proposto dall'onorevole barone Ricasoli, della cui amicizia altamente mi onoro, e perchè comprendeva che era diretto ad un differente scopo.

Ma mi dirà l'onorevole Sella: se non volete nè l'una nè l'altra cosa, che diavolo volete, volete il concordato? No, non voglio concordato, perchè il concordato è un contratto lesivo, lega una parte ma non l'altra, perchè l'altra, risponde la mia coscienza, non mi permette di fare la tal cosa, e con la coscienza non si ragiona. Quindi non voglio concordato.

Ma in Toscana per moltissimi anni ho visto funzionare benissimo quel sistema che da noi si chiama si-

stema giurisdizionale, e che consisteva in un insieme di disposizioni dirette a mantenere il clero ne' suoi limiti e ne' suoi uffici, e, non ostante vi fossero quelle leggi, esistevano buonissimi rapporti fra lo Stato e il clero. Ecco qual è il Governo che io desidero.

Ma fra il non volere il Governo col prete e volere litigare tutti i giorni col prete, come vorrebbe fare il Ministero, vi è qualche cosa di mezzo, ed è di trovarsi in buoni rapporti col prete.

Ora io dico francamente che, mentre non lo voglio padrone di casa, credo che sia nell'interesse dello Stato, che Stato e Chiesa si trovino insieme in buoni rapporti.

Signori, il clero è stato posto in una posizione imbarazzante. Se si mostra amico del Governo, lo combatte la Chiesa, se si mostra nemico del Governo, lo combatte il Governo.

A tutto ciò si risponde: questi preti sono nemici del Governo. Come volete viverci in buoni rapporti! Ma, o signori, non ho mai saputo che si facciano degli amici a forza di dispetti.

Laonde, se si vuole che questo stato di cose cessi, bisogna che uno sia il primo a far proposte conciliative, ma se si seguita a questo modo, si prolungherà uno stato di cose che non credo punto vantaggioso per lo Stato.

Queste divergenze tra me e il Ministero, a mio avviso, derivano da ciò che ci sono due papi. C'è un papa a Roma che si trova in mezzo allo splendore della sua Corte, che sta in buoni rapporti coi principi spodestati, che non ha potuto ancora benedire l'Italia, che sebbene vecchio ha avuto fino ad ora, almeno, ai suoi servigi la spada della Francia, spada che quando la si rimette nel fodero, vi lascia impegnato il proprio onore e la propria parola. Questo papa, dico francamente, non credo possa portare all'Italia dei gran danni.

V'è poi un altro papa, il papa profugo, il papa ad Avignone, il papa a Fontainebleau, il papa a Gaeta, il papa che desta la compassione in 200 milioni di credenti. Io questo papa lo temo, poichè è sempre tornato in Italia portando la guerra o lo straniero, i Guelfi ed i Ghibellini; quindi, ripeto, questo papa lo temo grandemente, e perciò combatto il Ministero che ne va alla ricerca. (*ilarità*)

La storia ci dice che le divergenze fra Stato e Chiesa sono state molte, e che, quando vi furono, sono sempre andati a capo rotto e Stato e Chiesa; onde, o signori, io non lo nascondo, credo sia nell'interesse del paese che questo urto continuo cessi. Vedo che il Ministero va per una via diversa, ed io lo combatto.

In Francia l'imperatore, il clero, lo tiene al suo posto, è tutt'altro che servo del clero; pur nonostante sa usufruire largamente il sentimento religioso della popolazione e ne trae una grandissima forza.

L'onorevole La Marmora e l'onorevole Ricasoli, se io non ho mal compreso, l'uno con una proposta, l'al-

tro con una lettera ai propri elettori, accennavano ad un programma conservatore, ma adoperarono tutti e due delle formule che io credo troppo astruse. Ci vogliono le carte in tavola; bisogna giocare a carte scoperte, e dire chiaramente cosa si vuole e cosa non si vuole; perchè il mettere innanzi una formula come « libera Chiesa in libero Stato » che intendiamo poco noi, e che il popolo italiano non intende punto, è cosa impossibile. Ci vuol qualche cosa di più chiaro, di più concreto, di più palpabile.

L'altra risposta da dare al Ministero è questa.

L'onorevole Sella si maraviglia come mai io, che ho appoggiato le passate amministrazioni, sorgessi contro l'amministrazione attuale.

Prima di tutto, non è vero che io abbia appoggiato le passate amministrazioni, perchè due volte il Ministero Rattazzi l'ho combattuto; adesso però non so più dove è la destra e dove è la sinistra. Ma io dirò a chiunque mi ha fatto questo rimprovero: consultate gli atti della Camera, e guardate se trovate un mio discorso a difesa di un Ministero.

Sono dieci anni che sono deputato, e non ho mai difeso nessuno, perchè mi pareva che le cose andassero male. Dunque io ho fatta una politica d'abnegazione, non di bene, ma di meno male. Quando mi pareva che cambiando si andasse nel peggio, ho detto: tanto vedo che le cose vanno in un verso, bisogna chinare la fronte.

La politica, a mio giudizio, io l'intendo così: essa si compone di azione e di reazione. L'immagino come un carro che percorre la curva di una parabola: questo carro monta in alto; quando è arrivato in alto, a poco a poco, comincia a discendere. E siccome io vedevo che fino ad ora il carro montava, mentre voleva che discendesse, capivo che il farglisi innanzi era tempo perduto. Adesso, a dire il vero, io m'ingannerò, ma mi pare che le cose siano un tantino cambiate; perchè, per esempio, quella proposta che ha fatta l'onorevole Sella relativa ai beni parrocchiali, se l'avesse presentata tre o quattro anni fa, riscuoteva gli applausi della piazza e della maggioranza dell'Assemblea. (*Movimenti*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È del 1866.

TOSCANELLI. Quella proposta, presentata oggi, ha fatto fiasco.

Dunque io dico che il carro comincia a discendere, e posso venire innanzi. Indi ho abbandonata la sala dei Duecento, e sono venuto in quella dei Cinquecento a combattere il Ministero.

Ecco quale è la spiegazione della mia condotta politica.

Signori, io non lo nascondo, da dieci anni che sono deputato non ho mai provato il sentimento dell'ambizione, ma oggi desidererei avere fra voi e nel paese maggiore autorità di quella che so di possedere in realtà. Altronde è molto tempo che aspettavo una persona più autorevole di me in questo recinto, a dire

una parola conservativa; non è venuto mai nessuno: aspetta, aspetta, mi è venuto a noia ed ho detto francamente quale sia l'indirizzo politico che io giudico opportuno.

Signori, non credo davvero che quello che ho detto qui avrà fatto una grande impressione nella Camera, no, ma sono profondamente convinto di avere espresso il pensiero della grandissima maggioranza reale del paese, e quindi confido che le idee da me manifestate avranno, al di fuori di questo recinto, eco assai maggiore di quella ristretta che possano avere trovato qui.

Signori, adunque concludo che, fino a quando questo stato di cose non cambierà, fino a che non si ristabilirà l'ordine politico e morale, non nascerà mai l'ordine della finanza, non si ristabilirà mai l'ordine economico nel paese. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Sonzogno ha la parola per un fatto personale.

SONZOGNO. Io ho chiesta la parola per un fatto personale, ma avrei dovuto domandarla per dieci, perchè, nel travisare le mie parole, nel fare insinuazioni contro di me, l'onorevole Toscanelli ha usata una larghezza, una liberalità alla quale io non posso certo fare quegli encomi che l'altro giorno feci alla sua franchezza.

La prima cosa che egli ha detto, salvo a lui il correggermi, mi pare sia che io abbia mancato al mio giuramento. Io sono persuaso che, dopo quanto ho detto ieri, si leggerà nell'*Unità Italiana* o in qualche altro giornale radicale queste od altre simili parole: « sapevamo bene che il signor Sonzogno non era un repubblicano, ma dopo quello che disse ieri, ne siamo profondamente persuasi. »

Infatti a me pare di avere ieri mostrato alla monarchia il solo mezzo che le rimane per salvarsi e impedire la proclamazione della repubblica. (*Mormorio a destra*)

Questo è ciò che potrebbero rimproverarmi i repubblicani, ma certamente i monarchici non possono farmi alcun rimprovero di aver mancato al giuramento che ho fatto. (*Bene! a sinistra*)

Io vi posso d'altronde provare, colle parole dello stesso Carlo Alberto che ha dato lo Statuto, non aver io fatto che esprimere ed interpretare lo Statuto secondo il suo spirito, come intende che sia interpretato lo stesso generale La Marmora.

Carlo Alberto, nelle poche parole d'introduzione allo Statuto, così si esprime:

« Con lealtà di Re e con affetto di padre, noi veniamo oggi a compiere quanto avevamo annunciato ai nostri amatissimi sudditi col nostro proclama dell'8 dell'ultimo scorso febbraio, con cui abbiamo voluto dimostrare, in mezzo agli eventi straordinari che circondavano il paese, come la nostra confidenza in loro crescesse colla gravità delle circostanze, e come, prendendo unicamente consiglio dagli impulsi del nostro cuore, fosse ferma nostra intenzione di *conformare le*



loro sorti alla ragione dei tempi, agl'interessi ed alla dignità della nazione. » (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE** Prego gli onorevoli deputati a far silenzio.

*Voci a destra.* Non si sente!

**SONZOGNO.** C'è di più: Carlo Alberto aggiunse: « Considerando noi le larghe e forti istituzioni rappresentative contenute nel presente Statuto fondamentale come un mezzo il più sicuro di raddoppiare coi vincoli d'indissolubile affetto che stringono all'Italia nostra Corona un popolo, ecc. »

Vede dunque la Camera che l'autore stesso dello Statuto ebbe ferma intenzione di conformare le sorti dei cittadini agli interessi e alla dignità della nazione, e certamente, quando Carlo Alberto diede lo Statuto, egli era ben lontano dal credere che un giorno si sarebbe verificata l'unificazione di tutta l'Italia, e che quindi sarebbe cresciuta quella ragione della dignità della nazione che lo indusse a dare lo Statuto. Che cosa vuol dire *conformare le sorti dei cittadini alla ragione dei tempi*, se non che lo Statuto è di sua natura perfezionabile, quindi mutabile?

*Voci.* Non è un fatto personale.

**SONZOGNO.** L'onorevole Toscanelli accusò i repubblicani di essere socialisti, perchè ho detto che io ed il mio amico Cavalletto abbiamo dovuto prendere la difesa dei proprietari di rendita e combattere coloro che volevano la riduzione.

Volete voi fare delitto a contadini che per la legge del macinato furono costretti a decimare il pane quotidiano, del desiderio di diminuire la rendita, dal momento che solo in questa diminuzione essi veggono la possibilità di essere garantiti dalla fame? Io non posso essere così severo.

L'onorevole Toscanelli ha anche detto che la Costituente è inutile. (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**SONZOGNO.** Anch'io era di questo parere, ma dopo che ho visto, due mesi sono, la Camera votare la questione pregiudiziale sopra la proposta dell'onorevole Morelli, di abolire il giuramento politico, non ho potuto credere all'onnipotenza del Parlamento, e mi sono convinto che la necessità della Costituente esiste più che mai.

Essendo l'ora avanzata, mi fo un obbligo di abbreviare il mio dire, e mi limiterò a constatare come l'onorevole Toscanelli abbia certamente franteso le mie parole riguardo a ciò che io dissi intorno a Napoleone III ed alla Francia.

In questo momento mi è stato consegnato il rendiconto ufficiale, e leggerò il breve passo... (*Rumori*)

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Si limiti a confutare l'onorevole Toscanelli sul fatto personale.

**SONZOGNO.** Io mi rimetto alle affermazioni dell'onorevole presidente, il quale se avessi detto alcun che di

offensivo per la Francia, mi avrebbe richiamato all'ordine.

Del resto, io non capisco come si possa essere così teneri di quanto si dice sul conto dell'imperatore dei Francesi, quando a Roma, quando sui campi romani si trovano ancora quelle truppe che vennero in Italia a fare la prova dei *chassepot* sul petto degli Italiani, come in *corpore vili*. (*Bene! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Bonfadini.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Ho già detto ieri come è impossibile che si venga al fine di questa discussione se si toglie la seduta a quest'ora, cioè alle 5 1/2.

Noti la Camera che sono quarantasei gl'iscritti nella sola discussione generale.

**DI SAN DONATO.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

A me pare che, dopo quello che è accaduto ieri, non sia possibile voler obbligare l'onorevole Bonfadini a fare ora il suo discorso, e debba quindi rinviarsi a domani. Io credo inoltre che l'aver solo potuto udire in due giorni quattro discorsi dovrà servire di avviso ai futuri oratori per essere più brevi.

Del resto, ora io propongo che il discorso dell'onorevole Bonfadini sia rimandato a domani, come si fece ieri per quello dell'onorevole Morpurgo.

**BONFADINI.** Dichiaro che io sono pronto a parlare, perchè non vorrei che si credesse che io ritenga che il mio discorso sia per interessare tanto la Camera da trattenerla verso le ore 6. Però ringrazio l'onorevole Di San Donato per i riguardi che mi vuole usati colla sua proposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di San Donato propone che sia rimandato il discorso dell'onorevole Bonfadini a domani; però, se l'oratore intende di parlare...

*Voci.* Parli! parli! No! no!

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

Del resto, io debbo osservare che, se è lecito agli oratori di dare tutta l'ampiezza che credono necessaria al loro discorso, è anche da desiderare che tutti si attengano strettamente al soggetto; altrimenti, e colla lunghezza, e colle digressioni, non so quando sarà possibile di arrivare al fine di questa discussione.

Ond'è che mi rimetto alla discrezione dei deputati, pregandoli però di avere ben presenti le necessità del momento ed usare la temperanza opportuna.

Intanto propongo alla Camera che d'ora innanzi, tutti i giorni in cui non c'è Comitato, la seduta abbia a cominciare a mezzogiorno preciso: epperò, a partire da domani, la seduta pubblica è fissata per quell'ora. (*Segni di assenso*)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del progetto di legge concernente i provvedimenti finanziari.